

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

463.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-52

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	2
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	1	Presidente .....	2
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente) .....	1	Folena Pietro (DS-U) .....	2
		Verneti Gianni (MARGH-U) .....	2
		<b>Proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (A.C. 4246) ed abbinate (A.C. 4431-4436)</b> (Seguito della discussione) .....	2
		Presidente .....	2

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	3	<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	21
<i>(La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,45)</i> .....	3	<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	21
<b>Ripresa discussione — A.C. 4246</b> .....	3	<i>(Rinvio interpellanza Ottone n. 2-01179)</i> .....	21
<i>(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 4246)</i> .....	3	Presidente .....	22
Presidente .....	3, 16	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	21
Bonito Francesco (DS-U) .....	8	Ottone Rosella (DS-U) .....	21
Buemi Enrico (Misto-SDI) .....	14	<i>(Situazione dell'ordine pubblico nel comune di Sant'Antimo (Napoli) — n. 2-01158)</i> .....	22
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	9	Cesaro Luigi (FI) .....	22
Cola Sergio (AN) .....	5	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .....	23
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	11	<i>(Iniziativa per monitorare sul territorio nazionale la corretta applicazione della normativa relativa al regime di esclusività di rapporto nelle strutture ospedaliere pubbliche — n. 2-01180)</i> .....	24
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	13	Bindi Rosy (MARGH-U) .....	27
Innocenti Renzo (DS-U) .....	16	Cursi Cesare, <i>Sottosegretario per la salute</i> ..	26
Kessler Giovanni (DS-U), <i>Relatore di minoranza</i> .....	5, 10	Trupia Lalla (DS-U) .....	24
Mazzoni Erminia (UDC) .....	9	<i>(Pubblicazione dell'Osservatorio permanente per la sicurezza recante il saluto introduttivo del ministro degli affari esteri — n. 2-01181)</i> .....	29
Messa Vittorio (AN) .....	7	Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	29
Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione — Relatore per la maggioranza</i> .....	5, 9, 11, 15	Manzini Paola (DS-U) .....	29
Pisapia Giuliano (RC) .....	6	<i>(Episodi di tortura nei confronti di detenuti iracheni — n. 2-01186)</i> .....	30
Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	3	Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	31
Russo Spena Giovanni (RC) .....	14	Deiana Elettra (RC) .....	30, 33
Saponara Michele (FI) .....	7	<i>(Violenze subite da donne detenute in Iraq — n. 2-01187)</i> .....	34
Sinisi Giannicola (MARGH-U) .....	7, 12	Antonione Roberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i> .....	35
<b>Proposta di legge: Nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (A.C. 1032)</b> (Seguito della discussione) .....	17	Dameri Silvana (DS-U) .....	34, 35
<i>(Esame articolo unico — A.C. 1032)</i> .....	17	<i>(Iniziativa per ovviare ai disservizi presenti presso l'ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri di Brescia — n. 2-01176)</i> .....	36
Presidente .....	17	Gibelli Andrea (LNFP) .....	36, 40
Campa Cesare (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i> .....	18	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	38
Cordoni Elena Emma (DS-U) .....	18	<i>(Iniziativa per la soluzione della crisi Alitalia — n. 2-01184)</i> .....	41
Delbono Emilio (MARGH-U) .....	19	Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	42
Gianni Alfonso (RC), <i>Relatore di minoranza</i> .....	18	Tidei Pietro (DS-U) .....	41
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .....	18		
<i>(La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,45)</i> .....	19		
Presidente .....	19		
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	20		
Presidente .....	20		
Rosato Ettore (MARGH-U) .....	20		
<i>(La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15,05)</i> .....	21		

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa per la concessione della deroga al divieto degli aiuti di Stato prevista dall'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato europeo a favore della provincia de L'Aquila — n. 2-01183)</i> .....	46	<b>Per fatto personale</b> .....	49
De Laurentiis Rodolfo (UDC) .....	46, 48	Presidente .....	51
Tassone Mario, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	47	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	51
		Fontana Gregorio (FI) .....	49
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ...	52
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) ....	<i>Votazioni I-IX</i>

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,05.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque.

### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 4962, di conversione del decreto-legge n. 80 del 2004.

Il disegno di legge è stato assegnato alla I Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

### **Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza il disegno di legge n. 4963, di conversione del decreto-legge n. 113 del 2004.

Il disegno di legge è stato assegnato alla VIII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

### **Sull'ordine dei lavori.**

GIANNI VERNETTI, in occasione della visita ufficiale del primo ministro cinese in Italia, invita la Presidenza a ricordare al Governo atti parlamentari di indirizzo che lo impegnano ad attivarsi affinché nella Repubblica popolare di Cina sia garantito il pieno rispetto dei diritti umani.

PIETRO FOLENA, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Vernetti, ritiene si debbano esercitare pressioni sulle autorità cinesi affinché non diano seguito, tra l'altro, alla condanna alla pena capitale di un monaco tibetano.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera le considerazioni svolte dai deputati Vernetti e Folena.

### **Seguito della discussione della proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (4246 ed abbinato).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

Avverte altresì che è stata chiesta la votazione nominale.

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,45.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sinisi 1.53.*

PRESIDENTE invita i deputati segretari ad uno scrupoloso controllo della regolarità delle votazioni.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, osservato che la decisione quadro del Consiglio europeo può consentire ad un magistrato di uno Stato membro dell'Unione di emettere un mandato di arresto per un reato commesso in Italia, sottolinea che tale possibilità è stata esclusa dal provvedimento in esame.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti Sinisi 1.54 e 1.55.*

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*, richiama le finalità dell'emendamento Sinisi 1.56.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, ritiene necessario escludere la possibilità che in Italia si dia esecuzione al mandato d'arresto europeo in caso di provvedimento cautelare emesso da un pubblico ministero.

SERGIO COLA paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'eventuale approvazione dell'emendamento Sinisi 1.56.

GIULIANO PISAPIA dichiara voto contrario sull'emendamento Sinisi 1.56.

VITTORIO MESSA dichiara di non comprendere le ragioni che inducono l'opposizione a sostenere l'opportunità di sopprimere la parte finale del comma 3 dell'articolo 1.

MICHELE SAPONARA, richiamata l'opportunità di rimettere la decisione relativa alla richiesta di custodia cautelare ad un organo collegiale, manifesta un orientamento contrario all'emendamento Sinisi 1.56.

GIANNICOLA SINISI illustra le finalità del suo emendamento 1.56, ispirato al principio di collaborazione giudiziaria tra i paesi europei.

FRANCESCO BONITO ricorda che la disciplina dell'estradizione prevede già che provvedimenti cautelari adottati da un pubblico ministero siano esecutivi in altri Stati.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, rileva che anche gli altri paesi europei, nel dare attuazione alla decisione quadro del Consiglio, hanno comunque tutelato i diritti di libertà dei cittadini.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sull'emendamento Sinisi 1.56.

ERMINIA MAZZONI ritiene che l'eventuale approvazione dell'emendamento Sinisi 1.56, sul quale dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dell'UDC, porrebbe le disposizioni in esame in contrasto con principi sanciti dalla Costituzione italiana.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sinisi 1.56.*

GIOVANNI KESSLER ricorda che, a seguito del recepimento della Convenzione di Parigi, l'Italia ha sempre dato esecuzione a provvedimenti cautelari emessi da pubblici ministeri di altri Stati.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, giudicate necessarie le forme di garanzia previste dal comma 3 dell'articolo 1, conferma il parere contrario sull'emendamento Kessler 1.50.

GIUSEPPE FANFANI riterrebbe opportuno correggere l'articolo 1, nel senso di scongiurare la lesione di principi costituzionalmente sanciti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

GIUSEPPE FANFANI osserva quindi che andrebbero meglio garantiti i principi di garanzia delle libertà fondamentali dell'individuo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

GIANNICOLA SINISI ricorda che, non essendo stata formulata a suo tempo una riserva nazionale, le norme contenute nella decisione quadro non possono essere oggetto di modifiche da parte della legislazione nazionale di recepimento.

ANNA FINOCCHIARO, giudicate non pertinenti le osservazioni svolte dal relatore per la maggioranza, sottolinea la necessità di assicurare la libera circolazione di provvedimenti giurisdizionali emessi da paesi membri dell'Unione europea, sulla cui affidabilità circa la tutela dei diritti e delle garanzie si fonda qualsiasi politica di collaborazione giudiziaria.

ENRICO BUEMI invita il relatore per la maggioranza a valutare l'opportunità di

un ulteriore approfondimento della materia da parte del Comitato dei nove.

GIOVANNI RUSSO SPENA invita ad un'ulteriore valutazione della questione posta con l'emendamento Kessler 1.50, che rischia di porsi in contrasto con i diritti e le garanzie costituzionalmente riconosciuti ai cittadini italiani.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, nel ritenere che la formulazione dell'articolo 1 possa essere migliorata, sottolinea l'opportunità di consentire al Comitato dei nove un ulteriore approfondimento della materia; chiede pertanto il rinvio del seguito del dibattito ad altra seduta.

RENZO INNOCENTI, nel lamentare il fatto che ormai troppo spesso l'Assemblea procede all'esame di provvedimenti non compiutamente istruiti dalle Commissioni, paventa che la proposta del presidente della II Commissione sia meramente strumentale; chiede pertanto, anche a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, che sulla richiesta sia chiamata a pronunciarsi l'Assemblea, preannunciando un orientamento contrario.

PRESIDENTE, osservato che la Presidenza non può garantire il rispetto del calendario dei lavori dell'Assemblea ove intercorrano, successivamente, intese modificative fra i gruppi parlamentari, preannuncia che, se la proposta formulata dal presidente della II Commissione sarà approvata, il seguito dell'esame della proposta di legge in discussione avrà una collocazione prioritaria nell'ordine del giorno della prima seduta della prossima settimana nella quale saranno previste votazioni.

*La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di rinvio del seguito del dibattito ad altra seduta.*

**Seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, del quale la Commissione propone la reiezione, e delle proposte emendative ad esso riferite, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1.10 della Commissione, identico all'emendamento Dario Galli 1.11, ed esprime parere contrario sulle restanti proposte emendative.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, si rimette all'Assemblea.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*, giudica inaccettabile l'assenza di un rappresentante del Governo competente per materia, attesa la rilevanza politica della proposta di legge in esame.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

ELENA EMMA CORDONI, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che la presenza di un rappresentante del Governo competente per materia consentirebbe un più compiuto esame della proposta di legge.

EMILIO DELBONO, parlando sull'ordine dei lavori, si associa alle considerazioni svolte dai deputati Alfonso Gianni e Cordoni.

PRESIDENTE, pur ritenendo che il Governo sia legittimamente rappresentato, sospende la seduta in attesa che giunga in

aula un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

**La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENTE, stante la perdurante assenza del rappresentante del Governo competente per materia, ritiene che non sussistano le condizioni per proseguire l'esame della proposta di legge all'ordine del giorno.

Espresso altresì rammarico per l'atteggiamento dell'Esecutivo, rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Sull'ordine dei lavori.**

ETTORE ROSATO ricorda la tragedia del terremoto che il 6 maggio del 1976 colpì disastrosamente la regione Friuli-Venezia Giulia, sottolineando il grande spirito civile e la forza morale dimostrate da quelle popolazioni nel processo di ricostruzione.

PRESIDENTE si associa al ricordo dell'evento sismico che colpì il Friuli-Venezia Giulia nel 1976, sottolineando l'encomiabile e dignitoso comportamento della popolazione friulana.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15,05.**

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantuno.

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, a nome del rappresentante del Ministero delle attività produttive, chiede di rinviare ad altra seduta lo svolgimento dell'interpellanza

Ottone n. 2-1179, al fine di consentire al Governo di procedere agli approfondimenti necessari per fornire una esauriente ed articolata risposta ad un atto ispettivo vertente su materia particolarmente complessa.

ROSELLA OTTONE chiede se sia possibile illustrare comunque, nella seduta odierna, la sua interpellanza n. 2-1179, esprimendo peraltro rammarico per il fatto che il Governo non ha inteso rispondere all'atto ispettivo con la necessaria tempestività.

PRESIDENTE, rilevata l'irritualità dell'eventuale illustrazione di un atto ispettivo alla quale non faccia immediatamente seguito la risposta del Governo, avverte che lo svolgimento dell'interpellanza Ottone n. 2-1179 è rinviato ad altra seduta.

LUIGI CESARO illustra l'interpellanza Antonio Leone n. 2-1158, sulla situazione dell'ordine pubblico nel comune di Sant'Antimo (Napoli).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che l'attenzione che il Governo sta rivolgendo alla situazione dell'ordine pubblico a Napoli si estende anche al suo *hinterland*, ricorda che nel gennaio scorso il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha deliberato il potenziamento dei servizi di controllo del territorio al fine di monitorare costantemente l'incidenza dei fenomeni criminali che si verificano nel comune di Sant'Antimo. Dà quindi conto dei risultati conseguiti grazie all'attività di prevenzione e di contrasto svolta dalle forze dell'ordine nel predetto territorio e del numero di addetti a tal fine impiegati, assicurando che si procederà quanto prima ad assegnare ulteriori unità di personale alla Polizia di Stato.

LUIGI CESARO, nel dichiararsi pienamente soddisfatto della risposta, auspica un ulteriore incremento dell'organico del posto fisso della Polizia di Stato di Sant'Antimo.

LALLA TRUPIA illustra l'interpellanza Bindi n. 2-1180, sulle iniziative per monitorare sul territorio nazionale la corretta applicazione della normativa relativa al regime di esclusività di rapporto nelle strutture ospedaliere pubbliche.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, precisa che singoli e circoscritti fatti criminosi, come quello richiamato nell'atto ispettivo, che l'Esecutivo intende contrastare con fermezza, non possono invalidare il regime di esclusività previsto dalla normativa vigente che, nella sua concreta attuazione, ha riscosso un ampio consenso da parte della componente medica; precisa altresì che la situazione segnalata si colloca nell'ambito di funzioni ed assetti organizzativi propri delle autonomie delle aziende ospedaliere. Sottolineato, quindi, che il Ministero della salute è in attesa dell'esito del procedimento amministrativo avviato sulla vicenda, ritiene che l'uso distorto, seppure non generalizzato, delle varie opportunità messe a disposizione dei professionisti del settore sanitario potrà essere superato attraverso un'intelligente revisione degli istituti introdotti con il decreto legislativo n. 229 del 1999.

ROSY BINDI manifesta sorpresa per la risposta del sottosegretario che, di fatto, si traduce in un tentativo di sollevare il Ministero della salute da qualsiasi responsabilità in merito all'episodio richiamato nell'atto ispettivo, nonché per il riferimento alla necessità di vigilare sulla corretta applicazione del decreto legislativo n. 229 del 1999: il Governo, infatti, ha ritenuto di dover operare una vera e propria controriforma in materia sanitaria attraverso reiterate modifiche normative.

PAOLA MANZINI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-1181, sulla pubblicazione dell'Osservatorio permanente per la sicurezza recante il saluto introduttivo del ministro degli affari esteri.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, sottolinea

l'assoluta infondatezza della notizia sul presunto coinvolgimento del ministro degli affari esteri e dei suoi collaboratori nella predisposizione e commercializzazione della pubblicazione richiamata nell'atto di sindacato ispettivo, rileva che il ministro Frattini si riserva di adire le vie legali al fine di tutelare l'immagine propria e dell'intera struttura ministeriale.

PAOLA MANZINI, osservato che i fatti richiamati nella sua interpellanza sono comprovati da documentazione già consegnata agli Uffici della Camera, ritiene che, ove la notizia del coinvolgimento del ministro degli affari esteri sia effettivamente falsa, il prospettato ricorso alle vie legali rappresenti una necessità.

ELETTRA DEIANA illustra la sua interpellanza n. 2-1186, sugli episodi di tortura nei confronti di detenuti iracheni.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, premesso che il Governo condanna con fermezza le violenze perpetrate nel carcere di Abu Ghraib, precisa che i militari italiani presenti a Nassiriya non detengono alcun prigioniero, ma consegnano alla polizia locale le persone sospettate di aver commesso atti di violenza comune ed alle autorità britanniche gli individui che abbiano compiuti atti ostili contro le forze della coalizione; assicura inoltre che a tutti viene garantito il trattamento previsto dall'articolo 3 della Convenzione di Ginevra. Osserva infine che l'Esecutivo prende atto della volontà dell'amministrazione statunitense di sanzionare i maltrattamenti inflitti a prigionieri iracheni e di scongiurare il ripetersi, in futuro, di analoghi episodi.

ELETTRA DEIANA si dichiara insoddisfatta della risposta, nella quale non si è fatto alcun riferimento ad atti formali del Governo italiano di condanna delle violenze inflitte a detenuti del carcere di Abu Ghraib. Stigmatizza altresì il carattere subalterno della presenza italiana in Iraq e la mancanza di senso di responsabilità

politico-istituzionale dell'Esecutivo, che ha coinvolto il Paese in una guerra preventiva.

SILVANA DAMERI illustra la sua interpellanza n. 2-1187, sulle violenze subite da donne detenute in Iraq.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, rinvia alla risposta fornita al precedente atto di sindacato ispettivo, nella quale ricorda di aver affrontato anche le tematiche oggetto dell'interpellanza Dameri n. 2-1187.

SILVANA DAMERI si dichiara assolutamente insoddisfatta di una risposta che denota, da parte del Governo, un atteggiamento improntato ad inerzia e insensibilità rispetto al problema delle gravi e deprecabili violenze subite dalle donne detenute nel carcere di Abu Ghraib.

ANDREA GIBELLI illustra l'interpellanza Cè n. 2-1176, sulle iniziative per ovviare ai disservizi presenti presso l'ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri di Brescia.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, nel condividere l'analisi degli interpellanti sulla materia oggetto dell'atto ispettivo, ricorda che lo scorso 29 aprile si è tenuto un tavolo tecnico che ha individuato alcune misure finalizzate a ridurre i ritardi segnalati. Precisa, quindi, che la circolare del dipartimento per i trasporti terrestri relativa all'immatricolazione di veicoli esteri non produce effetti negativi presso l'ufficio provinciale di Brescia e, comunque, reca disposizioni di carattere tassativo finalizzate a contrastare le cosiddette « migrazioni », che rendono meno efficaci le attività di controllo. Osserva, infine, che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti seguirà con la necessaria attenzione l'evolversi della situazione segnalata.

ANDREA GIBELLI si dichiara soddisfatto della dettagliata risposta, sottolineando tuttavia che i ritardi nell'attività dell'ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri di Brescia non appaiono riconducibili a carenze di personale. Auspica, comunque, che le iniziative assunte dal Governo consentano di individuare idonee soluzioni ai problemi prospettati nell'atto ispettivo.

PIETRO TIDEI illustra la sua interpellanza n. 2-1184, sulle iniziative per la soluzione della crisi Alitalia.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, sottolinea la necessità di ridefinire con sollecitudine l'attuale assetto del comparto aereo italiano, richiama gli aspetti salienti del verbale di accordo — sottoscritto circa un'ora fa anche in virtù dell'azione di mediazione proficuamente svolta dal Governo — finalizzato a garantire il salvataggio dell'Alitalia: in particolare, esso contempla l'approvazione del bilancio 2003, la predisposizione di un nuovo progetto industriale di sviluppo, una ricapitalizzazione aperta al mercato, la nomina di nuovi vertici aziendali, un ruolo dell'azionista pubblico compatibile con la normativa interna ed europea, nonché con criteri di effettiva economicità ed, infine, una verifica congiunta sulla progressiva realizzazione di quanto convenuto.

PIETRO TIDEI, lamentato il grave ritardo con il quale il Governo ha affrontato i gravi problemi dell'Alitalia, dichiara di condividere, in particolare, la decisione di rinnovare i vertici aziendali, misura peraltro reiteratamente già proposta dalla sua parte politica; nel ritenere altresì essenziale estendere ai lavoratori del settore aereo l'applicazione dell'istituto della cassa integrazione guadagni, sottolinea la necessità che l'imprescindibile riforma complessiva del predetto comparto non si ispiri ad una filosofia di stampo eccessivamente privatistico.

RODOLFO DE LAURENTIIS illustra la sua interpellanza n. 2-1183, sulle inizia-

tive per la concessione della deroga al divieto degli aiuti di Stato prevista dall'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato europeo a favore della provincia de L'Aquila.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, premesso che l'eventuale revisione della carta degli aiuti di Stato non può essere promossa su iniziativa degli enti locali, sottolinea che il Servizio fondi strutturali del Ministero dell'economia e delle finanze ha rilevato che non sussistono le condizioni minime per avanzare alla Commissione europea una proposta modificativa della carta degli aiuti per le aree abruzzesi interessate. Assicura altresì che il predetto Dicastero resta in attesa di ricevere dalla regione Abruzzo informazioni integrative per individuare idonee soluzioni tecniche per una positiva soluzione delle problematiche evocate.

RODOLFO DE LAURENTIIS, espresso rammarico per il fatto che non è presente in aula un rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze, sottolinea la situazione di grave difficoltà economica e strutturale che interessa aree interne della regione Abruzzo; ritiene quindi che il Governo avrebbe dovuto sostenere con maggiore determinazione la richiesta di deroga alla disciplina sugli aiuti di Stato a favore della medesima regione.

#### **Per fatto personale.**

GREGORIO FONTANA, nel ritenere assolutamente pretestuose ed infondate le accuse rivoltegli da parlamentari dei Verdi-L'Ulivo per aver presentato in vista delle prossime elezioni europee, la lista «Verdi federalisti-Verdi Verdi» (*Proteste del deputato Cento*), giudica un'autentica azione di pirateria politica la lista civetta «Paese nuovo», riconducibile alle forze

politiche dell'Ulivo, che utilizza un simbolo pressoché identico a quello storico della Democrazia cristiana.

PIER PAOLO CENTO rileva che la sua parte politica sta assumendo iniziative atte a contrastare la presentazione, da parte di esponenti di Forza Italia, di una lista civetta: ritiene, infatti, che tale scelta si tradurrebbe in un inganno per gli elettori ed in una conseguente alterazione della rappresentanza politica nel Parlamento europeo.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 10 maggio 2004, alle 16,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 52).*

**La seduta termina alle 17,45.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,05.**

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

PRESIDENTE. Saluto gli alunni e gli insegnanti della scuola elementare « De Zerbi » di Palmi *(Applausi)*.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Benedetti Valentini, Giovanni Bianchi, Boato, Bressa, Brugger, Buontempo, Deodato, De Ghislanzoni Cardoli, Detomas, Giordano, Palumbo, Rosso, Selva, Tabacci, Valpiana e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 5 maggio 2004,

il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

S. 2869. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali. Proroga di termini di deleghe legislative » *(Approvato dal Senato)* (4962) — *Parere delle Commissioni II, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII, IX, X, XI e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

### **Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 5 maggio 2004, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

« Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 113, recante disposizioni per assicurare la funzionalità dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare » (4963) — *Parere delle Commissioni I e V.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Sull'ordine dei lavori** (ore 10,17).

GIANNI VERNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per segnalare alla Presidenza e all'Assemblea un fatto importante, costituito dalla prima visita in Italia e in Europa del nuovo primo ministro cinese Wen Jiabao. Colgo l'occasione per rammentare a lei, signor Presidente, e ai colleghi alcuni atti importanti adottati da questo Parlamento riguardanti il tema delle relazioni fra Italia e Cina. Tali relazioni sono molto importanti, come per tutti i paesi avanzati: si tratta di un mercato molto ampio e di una notevole opportunità economica...

PRESIDENTE. Onorevole Vernetti, non comprendo l'attinenza del suo intervento all'ordine dei lavori.

GIANNI VERNETTI. Chiedo che la Presidenza ricordi al nostro Governo alcuni atti fondamentali adottati da questo Parlamento. Mi riferisco, in primo luogo, alla risoluzione del 9 ottobre scorso, con la quale la Camera dei deputati ha impegnato il Governo a rammentare, in ogni colloquio bilaterale tra Italia e Cina, i temi dei diritti umani, della transizione democratica di quel paese, del rispetto delle diversità e del pluralismo religioso, etnico, culturale e politico. Inoltre, le Commissioni affari esteri della Camera e del Senato hanno approvato...

PRESIDENTE. Onorevole Vernetti, lei sta svolgendo un intervento su questioni di politica estera che non mi pare attengano all'ordine dei lavori.

GIANNI VERNETTI. Concludo, signor Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo di Forza Italia*). Le Commissioni affari esteri della Camera e del Senato hanno approvato due importanti risoluzioni nelle quali si chiede la sospensione dell'ingiusta condanna a morte nei confronti di un religioso.

PIETRO FOLENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, vorrei associarmi alle parole del collega Vernetti, perché la visita del primo ministro cinese in Italia, molto importante per consolidare le relazioni economiche, non può non essere l'occasione per porre al Governo cinese la questione della salvezza della vita di questo monaco tibetano, per la quale ci siamo impegnati con una risoluzione unanime approvata dal Parlamento. Chiediamo pertanto al Governo di fare tutto il possibile in queste ore per manifestare al Governo cinese la necessità assoluta della sospensione della condanna a morte di questo monaco tibetano.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Folena; riferirò al Presidente della Camera le considerazioni svolte da lei e dall'onorevole Vernetti.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246); e delle abbinate proposte di legge: Buemi ed altri (4431) e Pisapia e Mascia (4436)** (ore 10,19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il

diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri, e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Buemi ed altri e Pisapia e Mascia.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'emendamento Sinisi 1.52.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 10,20).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,45.**

#### **Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4246.**

**(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 4246)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni – Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista).

(Presenti .....	344
Votanti .....	342
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	172
Hanno votato sì .....	168
Hanno votato no ..	174).

Prendo atto che l'onorevole Sardelli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Colleghi, scusate... Per cortesia! Poiché ritengo che il clima sarà un po' « caldo » e siamo alla prima votazione, prego i colleghi deputati di votare ognuno per sé.

Invito i deputati segretari ad uno scrupoloso controllo della regolarità delle votazioni. Ognuno voti per sé!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, riprendendo i temi affrontati ieri, e soprattutto una polemica imbastita in maniera piuttosto strumentale e poco accettabile, e anche – a mio avviso – poco cortese, da parte dell'onorevole Bonito nei confronti dell'onorevole Bricolo, vorrei puntualizzare, tentando di spiegarlo all'Assemblea e a chi ci ascolta, il contenuto dell'articolo 4, comma 7, della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo.

Ebbene, l'onorevole Bricolo, giustamente, paventava nel suo intervento il pericolo che questa decisione quadro potesse dare la possibilità ad un giudice, ad un magistrato di uno dei venticinque paesi appartenenti all'Unione europea, di spiccare un mandato di arresto europeo nei confronti di un cittadino italiano che avesse commesso un reato all'interno del territorio nazionale, cioè all'interno del territorio italiano, addirittura per un fatto non concepito come reato dal nostro ordinamento.

Ebbene, questa possibilità, anche se remota, non è esclusa assolutamente dalla decisione quadro. Basta leggere con correttezza, razionalità e onestà intellettuale l'articolo 4, laddove si parla dei motivi di non esecuzione facoltativa del mandato di arresto europeo e si afferma che l'autorità giudiziaria dell'esecuzione – in questo caso il giudice italiano – può rifiutare di eseguire il mandato di arresto europeo per una serie di casi indicati nel testo stesso.

Al punto 7 dell'articolo 4 della decisione quadro si afferma che l'autorità giudiziaria dell'esecuzione può rifiutare di eseguire il mandato di arresto europeo se questo riguarda reati che dalla legge dello Stato membro di esecuzione, cioè dall'Italia in questo caso, sono considerati commessi in tutto o in parte sul proprio territorio, oppure che sono stati commessi al di fuori del territorio dello Stato membro emittente, ad esempio la Francia o il Belgio, se la legge dello Stato membro di esecuzione, cioè la legge italiana, non consente l'azione penale per gli stessi reati commessi al di fuori del suo territorio.

Ciò significa che le magistrature di quegli ordinamenti che, nell'ambito dell'Unione europea, prevedono, o potrebbero prevedere in futuro, la possibilità di un'azione universale da parte dei propri magistrati – è eclatante il caso verificatosi in Belgio, quando i magistrati di quel paese posero sotto accusa il premier israeliano Sharon per crimini (o supposti tali) relativi ad operazioni da questi ordinate e compiute in territorio israeliano – avrebbero titolo ad intervenire all'interno del nostro paese per fatti compiuti in Italia!

La decisione quadro sul mandato d'arresto europeo non esclude tale possibilità. Durante le audizioni in Commissione, gli esperti all'uopo convocati non hanno potuto escludere del tutto che una tale eventualità si verificasse: lo escludiamo noi nel provvedimento di recepimento o di attuazione! Nella decisione quadro l'esclusione di questa possibilità non è prevista e a mio avviso, ciò creerà pro-

blemi interpretativi e darà luogo a ricorsi agli organi giurisdizionali competenti. Ripeto che ...

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. ... nella decisione quadro – lo rilevava anche il collega Bricolo – l'eventualità che ho paventato non è esclusa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.54, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	356
<i>Votanti</i> .....	342
<i>Astenuti</i> .....	14
<i>Maggioranza</i> .....	172
<i>Hanno votato sì</i> .....	339
<i>Hanno votato no</i> .....	3).

Prendo atto che gli onorevoli Santori e Sardelli non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.55, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	375
<i>Votanti</i> .....	356
<i>Astenuti</i> .....	19
<i>Maggioranza</i> .....	179
<i>Hanno votato sì</i> ...	356).

Prendo atto che l'onorevole Sardelli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 1.56.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Siamo ad un punto importante, colleghi: con questo emendamento vogliamo rimediare ad un grave errore del testo (che potremmo chiamare « testo Pecorella »), a tenore del quale potremo dare esecuzione ai mandati relativi a ricercati provenienti dall'estero soltanto ove i provvedimenti siano stati emessi da un giudice e giammai quando provengano da un pubblico ministero. In tal modo, però, porremmo una condizione che differenzerebbe — in peggio, rispetto agli altri paesi del mondo — i nostri rapporti con gli Stati dell'Unione europea.

Oggi, diamo esecuzioni ai mandati emessi dai pubblici ministeri della Cina, dell'Iraq, dell'Azerbaijan e di altri paesi; un domani, se un pubblico ministero austriaco ci dovesse chiedere la consegna di un ricercato in Austria, non potremmo eseguire tale consegna. L'Italia diverrebbe un ricettacolo di ricercati dagli altri paesi, ove costoro fossero ricercati in base a provvedimenti emessi da pubblici ministeri! Ciò è assolutamente intollerabile e contrasta con la decisione quadro.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Così com'è stata scritta, la norma persegue un obiettivo evidente: quello di fare in modo che sia un atto giurisdizionale a decidere della libertà personale di un cittadino od anche di uno straniero che sia sotto la protezione del nostro Stato. L'emendamento Sinisi 1.56,

invece, propone di attribuire al pubblico ministero il potere di disporre della libertà di una persona.

A tale riguardo, credo sia sufficiente svolgere questa semplice considerazione: per il nostro ordinamento, ma ancora di più per altri, il pubblico ministero è una parte del processo. Possiamo davvero accettare che una parte del processo disponga della libertà di un'altra parte del processo, della parte contrapposta?

A quello appena esposto possiamo aggiungere altri argomenti. All'interno del sistema europeo, il pubblico ministero dipende, spesso, dal potere esecutivo (cosa che, per fortuna, non avviene da noi). Mi domando: laddove il potere esecutivo potesse dare ordini ad un pubblico ministero (pensiamo all'Inghilterra e alla Francia), prevederemmo che un cittadino italiano o comunque una persona all'interno del nostro territorio possa essere arrestato sull'*input* del potere politico di un altro Stato? Ciò potrebbe dare luogo ad una serie di conseguenze riguardanti il campo economico, laddove vi sia la concorrenza tra un imprenditore straniero ed un imprenditore che opera nel nostro paese; il potere politico potrebbe dare indicazioni al pubblico ministero di emettere un provvedimento nei suoi confronti.

In un sistema di questo genere, in cui alcuni pubblici ministeri dipendono dal potere esecutivo, credo sia il minimo impedire che un pubblico ministero, che è parte del processo, possa disporre della libertà della persona.

Mi meraviglio che proprio chi dovrebbe avere una sensibilità giuridica e costituzionale ritenga che un dipendente del potere esecutivo possa disporre (in Europa è previsto in molti paesi, almeno in tutti quelli del Commonwealth) della libertà della persona.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi sembra che le argomentazioni dell'onorevole Pecorella siano esaustive, almeno in

relazione ai rilievi e alle motivazioni espresse dall'onorevole Kessler. Abbiamo lottato tanto affinché solo un giudice terzo potesse emettere un'ordinanza cautelare. Ora si chiede di introdurre un principio per il quale ci siamo battuti tanto affinché non trovasse albergo nel nostro assetto giudiziario.

Oltre a quelle rappresentate dall'onorevole Pecorella, credo vi siano altre ragioni. Non dimentichiamoci che l'emendamento in esame non propone solamente la soppressione della parte del comma 3 dell'articolo 1 riguardante la sottoscrizione del provvedimento da parte di un giudice indipendente (un emendamento successivo, che abbiamo ritenuto meritevole di accoglimento, chiede la soppressione del termine « indipendente »), ma la soppressione delle parole da « sempre » fino alla fine del comma. Vorrei ricordare all'onorevole Kessler che, oltre all'elemento da lui stesso rilevato, la parte di cui si chiede la soppressione contiene altri principi assolutamente irrinunciabili. Essa infatti recita: « sempre che il provvedimento cautelare in base al quale il mandato è stato emesso sia stato sottoscritto da un giudice indipendente, sia adeguatamente motivato (...) ». A mio avviso, non si può rinunciare al principio basilare in base al quale il provvedimento applicativo di una custodia cautelare deve essere motivato. L'ho dichiarato ieri e lo ricordo anche oggi. Vorrei fare un esempio: arriva dall'estero un'ordinanza cautelare che dispone l'arresto dell'onorevole Kessler, senza spiegare le ragioni di questa decisione. Non possiamo permettere che ciò avvenga o accettare questa decisione supinamente. Per evitarlo, è stato posto un paletto assolutamente necessario, ossia l'indicazione delle ragioni che hanno portato all'arresto di una persona, ancorché da parte dell'autorità giudiziaria dello Stato estero, per capire se tali ragioni siano fondate.

Non credo che tale argomentazione possa trovare facilmente una replica ragionevole e condivisibile da parte di coloro che hanno proposto l'emendamento in esame, che prevede inoltre la soppressione

di un'altra parte importantissima ed irrinunciabile del comma, che recita: « (...) anche in relazione all'articolo 27, secondo comma, della Costituzione, che la persona sia ricercata unicamente al fine del suo rinvio a giudizio, ovvero che la sentenza da eseguire sia irrevocabile ». Noi rispondiamo « no ». Non rinunciamo al principio sancito dall'articolo 27 della Costituzione, che ha ad oggetto il fine sociale della sanzione.

Per questi motivi e per le ragioni illustrate dall'onorevole Pecorella, esprimiamo un parere decisamente negativo sull'emendamento in esame, che contrasta con alcuni principi irrinunciabili.

Mi riservo di replicare in un momento successivo — non ne ho avuto la possibilità ieri sera —, anche ad un'affermazione un po' contraddittoria dell'onorevole Sinisi. Lo farò in occasione dell'esame del prossimo emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, anche il nostro gruppo voterà contro l'emendamento in esame e vorrei spiegarne le ragioni. Voteremo invece a favore dell'emendamento 1.100 della Commissione, che propone di sopprimere, al comma 3 dell'articolo 1, il termine « indipendente » riferito al termine « giudice ». Infatti, per noi è indispensabile che un provvedimento restrittivo che abbia valore in Italia, limitando la libertà personale non solo di cittadini stranieri ma anche di cittadini italiani, sia emesso da un giudice il quale, ovviamente, è indipendente (quindi, siamo favorevoli all'eliminazione di questo termine).

Ma perché ci preoccupa questo emendamento, qualora venisse approvato? Come è già stato ricordato, all'estero vi sono sistemi giuridici assolutamente differenti, per cui le ordinanze di custodia cautelare, che possono riguardare anche nostri cittadini, vengono emesse da pubblici ministeri che dipendono dall'esecutivo e possono essere emesse dalla polizia

giudiziaria, che dipende anch'essa dall'esecutivo. Si è parlato tanto di autonomia e di indipendenza della magistratura e più volte abbiamo ribadito questo valore irrinunciabile, sulla base dei nostri principi costituzionali; non possiamo e non potremo mai accettare, quindi, che la limitazione della libertà personale di un nostro concittadino o di un soggetto non appartenente alla nostra comunità nazionale sia decisa con un provvedimento della polizia giudiziaria o di un pubblico ministero non autonomo e indipendente, senza una verifica da parte del nostro organo giurisdizionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, non posso non manifestare anch'io il mio sconcerto per la posizione che ha assunto il centrosinistra. Debbo concordare con quanto detto dal presidente Pecorella, dall'onorevole Cola e, da ultimo, dall'onorevole Pisapia.

Come si fa a contestare una proposta della Commissione che vuole semplicemente garantire che il provvedimento cautelare in base al quale si chiede l'arresto di una persona sia stato sottoposto al controllo di un giudice? Mi rivolgo a voi, colleghi del centrosinistra, perché qui non si tratta di contestare l'Europa, le normative europee, le norme quadro, come qualcuno ha detto, ma di tutt'altro! Qui si tratta di contrastare fortemente un'idea di governo dell'Ulivo europeo e mondiale che voi vorreste introdurre! Ma ci rendiamo conto che, se non fosse così formulato...

PRESIDENTE. Onorevole Messa...

VITTORIO MESSA. Presidente, mi riservo di intervenire sul successivo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, vorrei aggiungere qualche argomento alle considerazioni già svolte dagli onorevoli Pecorella, Messa, Cola e Pisapia.

In Commissione giustizia, ieri sera, si è discusso a lungo su un emendamento presentato dal gruppo della Margherita, specificamente dall'onorevole Fanfani, appoggiato anche dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, in materia di riorganizzazione dell'ufficio del pubblico ministero. Si è detto, in quella sede, che le richieste di arresto e di custodia cautelare non possono essere avanzate da un unico pubblico ministero, ma da un aggiunto e due pubblici ministeri, quindi da un organo collegiale, così come si dirà poi che il giudice deve essere collegiale allorché emette ordinanze di custodia cautelare.

Considerato questo atteggiamento di sfiducia e diffidenza nei confronti di un unico pubblico ministero, mi sembra di cogliere una contraddizione in quello che sostengono l'onorevole Kessler e i Democratici di sinistra-L'Ulivo, che in questo caso ritengono sufficiente la richiesta di un solo pubblico ministero straniero (il quale, ovviamente, fa parte di culture e di sistemi politici diversi) per tranquillizzare noi e perché tale principio sia recepito nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, sarò estremamente breve. Vorrei ribadire, innanzitutto, un principio. Abbiamo il dovere di uniformarci alla decisione quadro e non abbiamo il potere di modificarla attraverso le leggi adottate dal nostro Parlamento. Con il provvedimento in esame, invece, modifichiamo il contenuto della decisione quadro, ponendogli un vincolo.

In secondo luogo, Signor Presidente e onorevoli colleghi, vorrei far presente che l'emendamento in esame consente di collaborare pienamente con tutti i paesi eu-

ropei. Chi avesse intenzione di votare contro il mio emendamento 1.56 deve sapere che voterà contro la collaborazione giudiziaria in Europa, poiché la proposta di legge, nella sua attuale versione, impone che il provvedimento, oltre a dover essere adeguatamente motivato, debba consistere in una sentenza irrevocabile.

Vorrei osservare, tuttavia, che i paesi di *common law*, di cultura anglosassone, non conoscono né il principio della motivazione dei provvedimenti giudiziari, né il principio della irrevocabilità. Così facendo, pertanto, non daremmo mai collaborazione nell'esecuzione di una sentenza, di un provvedimento o di una richiesta dell'autorità giudiziaria inglese; peraltro, ci arroghiamo anche il diritto di valutare il contenuto della motivazione, vale a dire se la motivazione stessa sia adeguata. In tal modo, confondiamo il dovere di chi emette un provvedimento con il dovere di chi deve eseguire tale provvedimento e pretendiamo di intervenire sulle giurisdizioni di altri paesi e di decidere noi stessi come debba essere organizzata la giurisdizione di quei paesi.

Signor Presidente, vorrei rappresentarle che ho maturato una certa esperienza al riguardo e, per quanto concerne la questione relativa al pubblico ministero, vorrei segnalare soltanto che il Principato di Monaco, per rifiutare la collaborazione in ordine alle questioni relative ai depositi illeciti nelle banche di Montecarlo, ha sostenuto che la richiesta di rogatoria doveva essere avanzata da un giudice italiano e non da un pubblico ministero.

In tal caso, si tratta sicuramente dell'utilizzo di un *escamotage*; tuttavia, vorrei ribadire che non siamo autorizzati a valutare la giurisdizione degli altri paesi, che è organizzata sulla base di regole valutate in termini di democraticità ed efficienza nel suo complesso. Non possiamo permetterci di decidere noi se il pubblico ministero del Regno Unito sia più o meno titolato, poiché sarà lo stesso Regno Unito a fissare regole e garanzie.

Potremmo eventualmente valutare, in sede di Unione europea, se quel paese

abbia un sistema democratico o meno, ma credo che sostenere oggi, in questa sede, che il Regno Unito non possieda un sistema democratico e garantista con oltre 800 anni di Costituzione alle spalle sia, oltre che inutile, anche assolutamente sciocco (*Commenti del deputato Pecorella*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, intendo rispondere immediatamente all'invito cortese rivoltoci dal collega Saponara, il quale ci ha chiesto di illustrare una sola buona ragione in forza della quale dovremmo approvare l'emendamento Sinisi 1.56.

Abbiamo sentito dire, da parte di tutti gli intervenuti — i quali, tra l'altro, svolgono nella vita privata la funzione di avvocato difensore —, che con l'attuale testo dell'articolo 1, proposto dal relatore per la maggioranza, compiremmo un'opera di coerenza costituzionale, giacché sarebbe gravissimo che in Italia si desse esecuzione ad un provvedimento emesso da un pubblico ministero di uno Stato straniero.

Ebbene, collega Saponara, la buona ragione è che già oggi, in questo momento, al 6 maggio 2004, accade esattamente questo. Infatti, sono in vigore trattati di estradizione con la Francia, con la Germania e con il Regno Unito in forza dei quali, se vi è uno Stato in cui il pubblico ministero può disporre l'arresto nel suo paese, per un reato commesso in quello Stato, sulla base delle proprie leggi processuali, noi dobbiamo dare e diamo effettivamente esecuzione a tale provvedimento. Ciò accade dal 1957, vale a dire dalla stipula della Convenzione di Parigi sull'extradizione.

Quando ciò accade nel nostro paese e qualcuno si lamenta — l'avvocato Saponara, l'avvocato Pisapia o l'avvocato Pecorella, tanto per dire, quando svolgono le loro funzioni di avvocato —, la Cassazione gli risponde che non gli è consentito accertare la conformità all'ordinamento pro-

cessuale italiano o alla Costituzione delle norme di carattere processuale applicate dal giudice straniero, poiché tale sindacato costituirebbe una violazione inammissibile della sovranità dello Stato straniero.

Ci sono migliaia di sentenze che dicono ciò. Vogliamo tornare indietro, al 1957? Vogliamo rendere più severa l'attuale estradizione?

Togliamo le dogane, facciamo circolare le persone e, poi, i diritti non possono circolare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pecorella, lei ha già parlato prima. Per quale ragione vuole intervenire? Per un chiarimento?

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Il chiarimento è in relazione a ciò che è stato detto in ordine al sistema anglosassone. Siccome ciò che è stato detto rivela un'assoluta ignoranza di quel sistema da parte dell'onorevole Sinisi, penso vada chiarito come stiano effettivamente le cose.

L'ordinamento anglosassone ha recepito il mandato d'arresto europeo, prevedendo testualmente che il giudice verifichi la compatibilità dell'estradizione — in tale categoria è stato fatto rientrare tale atto — con i diritti della persona secondo l'*Extradition Act* del 1998 (che ha recepito parte delle disposizioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo). Ciò è la dimostrazione che, negli altri paesi, ci si è preoccupati di garantire — così come stiamo facendo noi — che i diritti fondamentali di coloro che sono sotto la tutela di tali Stati siano rispettati.

Pertanto, prima di parlare, sarebbe forse bene che qualcuno andasse a leggere le leggi di attuazione in altri ordinamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente — perché condivido alcune delle osservazioni svolte dal collega Pisapia e da altri colleghi — per annunciare il voto contrario del mio gruppo su quest'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, anch'io vorrei svolgere alcune riflessioni.

Vorrei anzitutto ricordare all'Assemblea che noi, con il comma 2 dell'articolo 1, stiamo stabilendo cos'è il mandato di arresto europeo. Si tratta di una decisione giudiziaria, emessa da uno Stato membro dell'Unione europea in vista dell'arresto o della consegna, sempre da parte di uno Stato membro, di una persona, al fine dell'esercizio di azioni giudiziarie o dell'esecuzione di una pena o, ancora, di una misura di sicurezza privativa della libertà personale.

Quindi, stiamo disciplinando una materia delicatissima, che incide sulla libertà personale dei singoli. Rispetto a ciò — lo dico soprattutto all'opposizione e, in particolare, all'onorevole Sinisi, che è sempre molto attento al rispetto della nostra Costituzione — vi sono alcuni principi tassativamente stabiliti nella Costituzione che, con l'emendamento che l'onorevole Sinisi propone di approvare, andremmo a mettere in discussione: il principio dell'inviolabilità della libertà personale, garantito dall'articolo 13 della Costituzione; quello della legalità; quello della tassatività. Sono tutti principi che, con tale emendamento, mettiamo in discussione. L'emendamento, infatti, propone proprio di eliminare la garanzia che l'Italia dia esecuzione al mandato d'arresto europeo con una salvaguardia: che il provvedimento cautelare sia stato emesso o sottoscritto da un giudice.

L'onorevole Sinisi ha aggiunto che in tal modo modificherebbero la decisione quadro. Dico di no, e lo ribadisco. Infatti, nei *consideranda* della stessa decisione quadro, è testualmente scritto che le decisioni relative all'esecuzione di un mandato di arresto europeo devono essere sottoposte ad un controllo sufficiente, il che implica che l'autorità giudiziaria debba prendere la decisione relativa. Lo ribadisco ancora: è scritto anche nelle premesse alla decisione che stiamo per attuare.

Credo che vi sia veramente l'esasperazione di una posizione politica, che porta ad appoggiare posizioni sicuramente insostenibili.

Noi, come gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, esprimeremo un voto contrario su questo emendamento. Riteniamo, infatti, di dover accogliere il suggerimento, che è stato già raccolto dalla Commissione, sulla inutilità o, meglio, sulla negatività della definizione di giudice indipendente. Infatti, con l'emendamento 1.100 della Commissione si propone di sopprimere, al comma 3 dell'articolo 1, la parola « indipendente ». Ma credo che oltre ciò non possiamo andare.

Dobbiamo dare attuazione a questa decisione comunitaria nel rispetto dei principi fondamentali del nostro ordinamento, della nostra Costituzione e delle libertà fondamentali dei cittadini del nostro Stato e di coloro che in esso si trovano, ai quali dobbiamo garantire uguale tutela.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 401*  
*Votanti ..... 392*  
*Astenuti ..... 9*  
*Maggioranza ..... 197*  
*Hanno votato sì ..... 169*  
*Hanno votato no . 223).*

Prendo atto che l'onorevole Giachetti ha erroneamente espresso un voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Kessler 1.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, se — come ha affermato l'onorevole Mazzoni — accettare che in Italia si dia esecuzione al provvedimento cautelare emesso da un pubblico ministero straniero contraddice tutti i supremi principi costituzionali attinenti alla libertà della persona, chiedo all'onorevole Mazzoni ed a tutti coloro che sono intervenuti sulla sua stessa linea, dove fossero negli ultimi cinquant'anni. Noi, almeno da cinquant'anni, ossia dalla Convenzione di Parigi del 1959, abbiamo continuato, senza che nessuno sollevasse alcun problema, a dare esecuzione in Italia ai provvedimenti cautelari emessi dai pubblici ministeri stranieri. Ciò — lo ripeto — senza che mai nessuno abbia sollevato alcuna questione, né politica né costituzionale. Non solo: continueremo comunque, con tutti i paesi del mondo, tranne che con quelli più vicini ed alleati (ossia quelli dell'Unione europea), ad accogliere le richieste che provengono dai pubblici ministeri. Con tale provvedimento escluderemo solo le richieste che provengono dai pubblici ministeri dell'Unione europea.

Allora, colleghi, che senso ha questa norma? I supremi principi inviolabili di libertà valgono solo da oggi in poi e valgono solo nei confronti dei paesi dell'Unione europea? E con i giudici del Nicaragua, dell'Iran o dell'Azerbaijan, invece, non contano nulla? Un minimo di coerenza e di sincerità non guasterebbe!

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, credo che, quando si è in difficoltà con gli argomenti, si ricorre ad espressioni poco gradevoli, come quella che ha usato adesso l'onorevole Kessler ingiustificatamente. Ciò che, forse, l'onorevole Kessler non vuole tenere presente è che il cambiamento fondamentale che sta intervenendo è dato dalla scomparsa del momento di verifica in sede politica prima della consegna della persona.

Ebbene, nei confronti di tutti gli altri paesi, ossia quelli non legati da questo trattato, dopo la decisione della magistratura — come tutti sappiamo — vi è una fase in cui, in sede politica, si decide se consegnare o meno l'imputato. Questo momento, tradizionalmente, ha la funzione di valutare non soltanto l'aspetto formale, ma anche le esigenze di tutela di colui che, in certe situazioni, non va comunque consegnato. Pensiamo, ad esempio, alla persecuzione politica. Nel momento in cui compiamo dei passi indietro sotto il profilo della valutazione finale della consegna, non possiamo non aumentare le garanzie sotto il profilo della valutazione del merito. Questo ragionamento è di tale semplicità ed evidenza che non può sfuggire neanche all'onorevole Kessler.

Di fronte a questa variazione di sistema, non essendovi più la verifica finale sull'opportunità di consegnare o meno l'imputato (rispetto anche alla situazione ambientale, agli elementi prodotti, e così via), si aumentano (come si sta facendo) tutte le garanzie. Ciò anche nell'interesse del magistrato italiano che procede alla consegna di una persona senza nessun'altra verifica e senza nemmeno conoscerne le ragioni, non essendo prevista nel provvedimento una motivazione. Ecco il motivo per cui insisto affinché l'emendamento in esame sia respinto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, credo che l'articolo in esame sia scritto oggettivamente male ed invito tutti i colleghi, soprattutto quelli della Commissione, a riflettere su tale punto. Vi sono principi e regole, anche non scritti, ai quali bisogna costantemente fare riferimento nel momento in cui si parla di diritti fondamentali quali il diritto di libertà dell'individuo, che oggi è in discussione.

Come è scritto correttamente nel secondo comma dell'articolo 1, si tratta di decidere della libertà di una persona « al fine dell'esercizio di azioni giudiziarie o dell'esecuzione di una pena ». Comprendo che vi sia la necessità di adeguare il nostro ordinamento all'ambito più ampio della giurisdizione europea: su tale punto già ieri mi sono espresso favorevolmente. Però, non possiamo dimenticare che la garanzia della verifica giurisdizionale in ordine a provvedimenti esteri, ancorché intracomunitari, è stata storicamente quella del rispetto delle regole democratiche che ci siamo dati. Non a caso, in tutta la legislazione attinente all'estradiizione o alla consegna di cittadini italiani o stranieri da parte dell'Italia nei confronti di uno Stato estero richiedente, le regole della Costituzione repubblicana sono state sempre al primo posto.

L'articolo 1 richiede che il provvedimento debba essere conforme ai principi generali della nostra Costituzione quali l'indipendenza e l'autonomia del magistrato che l'ha emesso e l'obbligo di motivazione: a tale proposito, sono state correttamente espresse alcune riserve dal collega Sinisi, in quanto ordinamenti parlamentari democratici non prevedono tale obbligo. In ogni caso, vi invito a rivedere tale articolo perché non credo si possa consentire l'arresto di un cittadino italiano se ricercato unicamente al fine del suo rinvio a giudizio (*Applausi del deputato Messa*). A tale proposito richiamo l'attenzione dei molti colleghi che hanno dime-

stichezza con le questioni giurisdizionali perché esercitano la professione di magistrato o di avvocato: nel nostro ordinamento è un principio sacrosanto la libertà di presenziare al proprio giudizio, come la libertà di negare qualsiasi dichiarazione. Nel momento stesso in cui si dovesse consentire ad uno Stato estero di richiedere la cattura di una persona ricercata unicamente al fine del suo rinvio a giudizio, avremmo creato una discrasia fondamentale con uno dei diritti di libertà costituzionalmente garantiti dal nostro ordinamento. Diversa è la questione riguardante la sentenza irrevocabile da eseguire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (ore 11,24)

GIUSEPPE FANFANI. Dall'altro canto vi sono le considerazioni richiamate dal collega Sinisi riguardo alla compatibilità del dato normativo che emerge da tale articolo, cioè l'autonomia e l'indipendenza della magistratura (si chiede, infatti, che il provvedimento sia sottoscritto da un giudice indipendente). Vi sono alcuni provvedimenti restrittivi della libertà personale che in altri ordinamenti possono essere sottoscritti direttamente dall'autorità requirente, che non è magistratura indipendente ma è direttamente collegata al potere esecutivo, come più volte abbiamo detto. Quindi, si pone una questione in merito sia alla qualità di giudice sia all'esistenza della motivazione, che in altri ordinamenti non è prevista.

Il problema fondamentale è quello di scrivere una norma che abbia una sua razionalità complessiva e soprattutto che sia calata strettamente all'interno del nostro dettato costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 11,25)

GIUSEPPE FANFANI. Visto che non stiamo facendo cosa da poco e visto che stiamo esaminando un articolo intitolato « Disposizioni di principio e definizioni »

(che è dunque la cornice entro la quale inserire tutte le altre disposizioni), inviterei la Commissione a formulare un articolo che abbia ben chiari i principi di garanzia della libertà fondamentale dell'individuo e soprattutto i principi che collegano il nostro ordinamento agli ordinamenti stranieri.

Il problema vero è di carattere temporale, perché non possiamo procedere con un provvedimento di questo tipo prima di aver creato veramente una casa comune europea, nella quale si definiscano le figure criminose sulle quali si vuole creare uno spazio comune, in modo che tali figure criminose siano uguali per tutti; ciò anche considerando che l'Unione europea, lo scorso 1° maggio, ha recepito altri dieci ordinamenti giurisdizionali: non ha soltanto accolto altri dieci Stati, bensì ha recepito altri dieci ordinamenti giurisdizionali, che sono totalmente differenti e che non hanno nulla a che fare né con la cultura latina, dalla quale noi proveniamo, né con la cultura anglosassone, ordinamenti che sono dunque totalmente estranei. Vorrei sapere, per esempio, se i reati di opinione abbiano una collocazione comune, se possano essere reati comuni per tutti. Una volta definito il contenuto sostanziale dei reati, per i quali si vuole creare uno spazio comune, occorrerebbe creare delle regole comuni, quanto alla cattura delle persone e quanto all'esecuzione delle pene; dopodiché, si potrebbe procedere con molta più tranquillità con un provvedimento di questo tipo.

Consegno queste mie valutazioni al presidente della Commissione giustizia, che è anche relatore per la maggioranza sul provvedimento, e a quest'Assemblea, nella speranza che trovino accoglienza nelle coscienze libere (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Vorrei rassicurare il presidente Pecorella in merito al

suo dubbio circa la mia conoscenza del sistema inglese. Nel 1992 e nel 1993 ho infatti partecipato alla fase di sottoscrizione, da parte del Governo inglese, della Convenzione in materia di estradizione, che dal 1955 loro non avevano ancora firmato per un atteggiamento di diffidenza antieuropeo. Oggi dimentichiamo che nel 2003 il Regno Unito ha partecipato alla decisione quadro e che fortunatamente quel sentimento antieuropeo nel Regno Unito sta venendo meno. Del sentimento antieuropeo del Regno Unito, evidentemente, ce ne stiamo facendo carico noi, ma soprattutto ve ne state facendo carico voi, con un provvedimento che escluderà la collaborazione con i paesi di cultura anglosassone. Penso che su questo vi debba essere da parte di tutti noi la dovuta consapevolezza, per evitare che l'Italia in questa occasione commetta un errore tragico.

Vorrei aggiungere, con riferimento a quello che diceva il collega Fanfani, che è stata la copiatura un po' maldestra della riserva irlandese — quella della cattura ai soli fini del rinvio a giudizio —, con la sola differenza che non ci si è accorti che noi non abbiamo nulla a che vedere con il sistema irlandese. Ma, oltre al fatto che noi non abbiamo nulla a che vedere con il sistema irlandese, si deve ricordare che gli irlandesi hanno posto una riserva alla decisione quadro, cosa che noi non abbiamo fatto. Oggi non è più possibile — ripeto: non è più possibile — modificare la decisione quadro attraverso le legislazioni nazionali, che invece — come ho già detto — hanno il dovere di uniformarsi ad essa, pena la violazione della decisione quadro e, quindi, la conseguenza di incorrere nelle sanzioni europee (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, vorrei dire che trovo assolutamente non pertinenti le osservazioni del presi-

dente Pecorella con riferimento agli interventi, che io condivido, dei colleghi Kessler e Bonito.

Il ministro non può essere il soggetto che tutela i diritti, non solo perché, al riguardo, esiste una giurisprudenza chiarissima ed assolutamente coerente con il nostro ordinamento, ma anche perché è fin troppo ovvio che il ministro tutela in sede politica gli interessi dello Stato.

Sarebbe facile dire che, in questo caso, discutendo del mandato di arresto, gli interessi politici dello Stato sono stati tutelati, a nostro avviso, egregiamente dal Governo Berlusconi che, infatti, ha sottoscritto la decisione quadro sul mandato d'arresto. Vorrei, tuttavia, richiamare l'attenzione dei colleghi su un episodio accaduto qualche tempo fa, che ha visto il ministro Castelli assumere una posizione, a nostro avviso, giusta. Si tratta della famosa estradizione del condannato, detenuto in Francia, Battisti. In quel caso, Battisti non è stato estradato a causa di un filtro politico esercitato in Francia, sulla base di un certo orientamento adottato in quella sede.

In tale contesto, così come circolano liberamente le merci e le persone — e, purtroppo, anche i traffici illeciti, i terroristi internazionali, gli esplosivi e le armi destinati al terrorismo — è assolutamente necessario che, nell'ambito dei paesi europei, vi sia la possibilità di far circolare, allo stesso modo e liberamente, anche i provvedimenti giurisdizionali emessi da paesi membri dell'Unione europea, la cui affidabilità sotto il profilo della tutela dei diritti e delle garanzie costituisce il riconoscimento *a priori* sul quale si fonda ogni politica di cooperazione e, in questo caso, di cooperazione giudiziaria.

Vorrei che i colleghi riflettessero sul paradosso, più volte utilizzato, che, purtroppo, si produrrebbe con l'adozione del testo della maggioranza: si richiede ai paesi europei, quindi alla Francia, al Regno Unito, alla Spagna ed alla Germania, un livello di assicurazione in ordine alla circolazione dei provvedimenti giudiziari emessi da quelle autorità giudiziarie più alto di quello che riserviamo alle magi-

strature di altri paesi, rispetto ai quali, con il trattato di estradizione, non esercitiamo alcun tipo di verifica e di controllo.

È un dato paradossale, che, tra l'altro, mi pare consacrì una diffidenza antieuropeista che, alla vigilia delle elezioni europee, non credo il nostro paese possa permettersi di esibire (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, si tratta di un provvedimento di particolare delicatezza e, pertanto, è necessario valutarlo nei suoi aspetti più profondi. Mi pare che la discussione di questa mattina faccia emergere nuovamente come sia difficile chiarire tutti gli aspetti della questione, che non può prescindere dal rispetto assoluto dei nostri principi costituzionali e della Carta dei diritti europei.

Credo, quindi, sarebbe utile riflettere ulteriormente sul provvedimento in esame, in particolare sugli articoli 1 e 2 che sono alla base dello stesso.

In tale contesto, chiederei al relatore Pecorella, presidente della Commissione giustizia, di esprimersi rispetto all'esigenza di un ulteriore approfondimento in sede di Comitato dei nove.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, credo che una riflessione più attenta da parte del Comitato dei nove della Commissione stessa, come già ieri il collega Pisapia, in maniera molto motivata, richiedeva, sarebbe opportuna. Vorrei riprendere due osservazioni che altri colleghi, tra cui l'onorevole Pisapia, hanno ben evidenziato.

Con riferimento all'emendamento in discussione, chiedo, a nome del gruppo di Rifondazione comunista, in nome delle battaglie che, limpidamente, in maniera

trasparente, ha sempre combattuto su questo tema sia in Commissione sia in aula, che anche le colleghe ed i colleghi del centrosinistra ci ascoltino, senza banalizzare le posizioni.

Ritengo ci si trovi di fronte ad un emendamento che, in qualche modo, risulta paradossale. L'emendamento Kessler 1.50 sopprime, al comma 3, dell'articolo 1, le seguenti parole: « il provvedimento cautelare e in base al quale il mandato è stato emesso sia stato sottoscritto da un giudice indipendente, sia adeguatamente motivato, anche in relazione all'articolo 27, secondo comma, della Costituzione ». Stiamo discutendo di un emendamento che intende sopprimere i principi fondamentali che, sul piano giurisdizionale e sul piano garantista, sono fissati nella Costituzione italiana.

Dunque, l'emendamento allude ad un punto generale di dibattito, che rispetto ampiamente. Il punto — collega Finocchiaro — si riferisce al modo in cui immaginiamo il campo giuridico europeo unitario, a come lo costruiamo e se lo possiamo costruire in maniera surrettizia e con un « corto circuito » che nasce come un insieme di procedimenti per una più facile e più veloce estradizione. Il campo giuridico europeo o è un campo dei diritti, delle libertà, delle garanzie o finisce per diventare la costruzione di un assemblaggio giustizialista (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Allora, occorre discutere un altro aspetto generale, vale a dire di come si collegano i diritti della Costituzione europea alla nostra Costituzione. Questo è il motivo — lo ha spiegato chiaramente ieri il collega Mantovani — per cui siamo contrari a questa Costituzione europea *tout court*. Ciò, evidentemente, ci differenzia dalle forze di maggioranza e di Governo, ma è lo stesso discorso che, ad esempio, facciamo con riferimento ai diritti del lavoro; infatti, se i diritti del lavoro scendono ad un *plafond* minimo che è al di sotto di quanto previsto dalla nostra Costituzione, diventando solo un

simulacro astratto di una Costituzione che afferma solo che l'Europa si fonda sul mercato, noi non ci stiamo. Questa è la nostra coerenza!

Attenzione, colleghe e colleghi, nel momento in cui — grazie anche all'opera e alla spinta di Prodi, grazie all'opera della Commissione — siamo diretti ad un allargamento molto forte e, dunque, ci troviamo sul tronco di una Costituzione carolingia e comunque di un sistema di diritti consolidati a cui aggiungiamo altri diritti, altre tradizioni molto diverse dalla nostra, è la base costituzionale che va rafforzata e non il provvedimento sul mandato di arresto.

Ad esempio, un allargamento alla Turchia — che rappresenta il più grande paese che a breve potrà entrare nell'Unione europea — nonché al suo ordinamento, con tutte le implicazioni che esso comporta in ordine ai diritti carcerari, alla pena di morte, all'autonomia dei pubblici ministeri rispetto all'esecutivo, senza vincolare questo recepimento ai principi di fondo della Costituzione repubblicana, determinerebbe una situazione in cui la persecuzione politica, la richiesta d'asilo sarebbero affidate ai carnefici di persone in carne e ossa.

Questo è il punto politico che intendo sottolineare, altrimenti si continua una schermaglia di fondo in ordine al voto che esprimiamo.

Sono problemi fondamentali e mi dispiace, come osservava ieri l'onorevole Pisapia, che ci ritroviamo tra l'incudine e il martello; inviterei i colleghi che portano avanti una battaglia contro il testo in esame, come la collega Lussana, a ricordarsene quando presenta un emendamento che di fatto rende ammissibile la tortura.

Mi riferisco, infine, anche al ministro Castelli che chiede di estendere la legittima difesa come nel *far west*. Noi conserviamo una coerenza garantista su tutti i provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, in qualità di presidente della II Commissione, chiederei un attimo di attenzione.

Ho ascoltato con attenzione e non ho potuto non apprezzare l'intervento del collega Fanfani che ha toccato alcuni degli aspetti fondamentali e più delicati relativi all'articolo 1, che, pur non essendo essenziale sotto il profilo dei contenuti, lo è sotto quello dei principi che vi vengono affermati. Condivido alcuni dei rilievi avanzati dal collega e credo che la formulazione della norma possa essere migliorata, soprattutto laddove si indica come sia sufficiente il rinvio a giudizio perché possa essere data esecuzione al provvedimento di arresto.

Vi è stato poi un invito ad un'ulteriore riflessione da parte degli onorevoli Buemi e Russo Spena; nell'intervento di quest'ultimo, in particolare, ho potuto apprezzare l'alto grado di impegno civile delle sue parole. A questo voglio, inoltre, aggiungere che all'articolo 2 è stato presentato l'emendamento 2.53 — a firma degli onorevoli Buemi, Cento e Boato — che, a mio avviso, potrebbe essere collocato, in maniera più congrua, in riferimento all'articolo 1.

Oltre a tali considerazioni, nutro la convinzione che il provvedimento richieda una presa di coscienza profonda; gli stessi colleghi del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, entrando maggiormente nel merito e rimeditando alcuni aspetti, converranno sulla necessità di conservare alcuni principi di fondo, per cui si è lottato da sempre, soprattutto quando si è lavorato per scrivere la Costituzione.

Per le ragioni esposte, credo che il Comitato dei nove potrebbe svolgere un lavoro utile entro la prossima settimana sia sull'emendamento Buemi 2.53, sia per una migliore formulazione della seconda parte dell'articolo 1.

Chiederei, quindi, al Presidente e all'Assemblea di far tesoro delle osservazioni sollevate dall'onorevole Fanfani e delle altre provenienti dai colleghi Russo Spena e Buemi, per consentire l'approfondimento ulteriore della materia, rinviando il seguito del dibattito ad altra seduta.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, da qualche settimana a questa parte rimaniamo piuttosto sorpresi, perché in aula arrivano provvedimenti ma c'è sempre qualche dettaglio che continua a sfuggire, nonostante il lavoro svolto in sede di Commissione. Non me ne vogliano né il Presidente né i colleghi che ne fanno parte!

Questo andamento diventa abbastanza sintomatico della grande difficoltà con cui procedono i nostri lavori. Signor Presidente, più di una volta lei ci ha richiamati affinché i provvedimenti giungano all'esame dell'Assemblea dopo un'istruttoria approfondita e un appropriato esame in sede referente. Sul testo in esame, invece, è ormai da tempo che si discute; era iscritto nel precedente calendario, è stato riproposto in quello di questa settimana, con i tempi contingentati, e solo ora ci accorgiamo che, forse, c'è un emendamento che necessita di un maggiore approfondimento.

Sono vicende che non fanno bene né all'intelligenza delle persone che vi assistono, né al valore che l'Assemblea deve rivestire in questa circostanza.

L'Assemblea non può essere utilizzata al servizio di interessi di parte, compresi quelli di un gruppo della maggioranza o del Governo: essa ha la sua autonomia e non può essere aggirata con le questioni che vengono poste alla nostra attenzione.

Abbiamo la sensazione — mi permetta di esprimermi con franchezza — di aver assistito alla chiusura di una rappresentazione. Fin dall'inizio dei lavori ci siamo accorti che non vi era una maggioranza

disposta a proseguire nell'esame del provvedimento e che, dunque, vi era l'intenzione di rinviare tale esame. Ritengo sia questo il vero problema: ciò che abbiamo ascoltato, lo ripeto, offende l'intelligenza di ciascuno di noi.

Siamo contrari alla proposta di rinvio dell'esame, signor Presidente. Riteniamo, infatti, che esso debba proseguire secondo quanto stabilito dal calendario. La programmazione dei lavori, come lei ha ripetutamente ricordato, è definita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, e lei ha richiamato più volte l'Assemblea a condurre i lavori nel rispetto di tale programmazione.

Signor Presidente, non riusciamo più a comprendere i criteri di programmazione dei lavori. Le chiedo pertanto, anche a nome del gruppo della Margherita, al di là dell'esito della votazione sulla proposta di rinvio, di chiarire quali criteri debbano essere adottati per evitare di assistere ulteriormente a tali difficoltà. L'Assemblea non è al servizio della maggioranza o del Governo e la sua autonomia non può essere messa in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, concordo pienamente con lei e, proprio per questo, mi sono rammaricato del fatto che nel corso della seduta di ieri sia stata formulata, dapprima da lei e successivamente dall'onorevole Boato, una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, rispetto a quanto stabilito dal Presidente...

RENZO INNOCENTI. No, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi lasci finire, onorevole Innocenti.

Non è a mio avviso accettabile che si proceda in tal modo, anche in presenza di un accordo fra i gruppi, come è accaduto ieri (la proposta sua e dell'onorevole Boato ha infatti ottenuto il consenso unanime dei gruppi).

L'assoluta buona fede del Presidente è dimostrata dal fatto che, ieri sera, ho dato disposizioni agli uffici affinché il provvedimento in esame, che avevo inserito nell'ordine del giorno prioritariamente rispetto a quelli esaminati con il consenso unanime dei gruppi, fosse assolutamente incardinato.

PIERO RUZZANTE. Procediamo fino all'articolo 1...

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti si è rivolto polemicamente al Presidente, ponendo una questione relativa al calendario. Il Presidente risponde del calendario da lui predisposto, non degli accordi intercorsi fra i gruppi, come nel caso di ieri, per invertire l'ordine del giorno, né della proposta avanzata dall'onorevole Pecorella di rinviare l'esame alla prossima settimana. Chiarisco, tuttavia, che se tale proposta, che ho il dovere di sottoporre al voto dell'Assemblea secondo quanto previsto dal regolamento, fosse approvata, il provvedimento verrebbe comunque inserito al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta utile della prossima settimana. Infatti, quale Presidente della Camera, non posso subire la rivendicazione del Governo rispetto a una presunta disattenzione della Camera. Ricordo, infatti, che il ministro della giustizia, onorevole Castelli, ha sostenuto che il provvedimento non era stato incardinato per responsabilità del Presidente della Camera. Al contrario, non vi sono responsabilità da parte del Presidente della Camera, che ha inserito il provvedimento al primo punto dell'ordine del giorno e che — ripeto — lo inserirà nuovamente al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta utile della prossima settimana, qualora la proposta di rinvio formulata dall'onorevole Pecorella fosse approvata.

Io non sono in grado di esprimermi sulla proposta di rinvio, né posso esprimermi, perché questa è una valutazione che spetta all'Assemblea. Abbiamo sentito le diverse motivazioni e pertanto si può passare alla votazione.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, sulla proposta dell'onorevole Pecorella di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito della proposta di legge n. 4246.

*(È approvata per 44 voti di differenza).*

Il provvedimento sarà pertanto inserito al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta della prossima settimana nella quale saranno previste votazioni.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Bertinotti ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032) (ore 11,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bertinotti ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente.

Ricordo che nella seduta del 26 aprile si è conclusa la discussione sulle linee generali.

***(Esame dell'articolo unico - A.C. 1032)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, del quale la Commissione propone la reiezione, e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 1032 sezione 3*).

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. 1032 sezioni 1 e 2*).

Avverto che il parere della V Commissione (Bilancio) reca una condizione soppressiva dell'articolo unico del provvedimento, ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento, al fine di garantire

il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ed esprimere il parere della Commissione (*Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: «Presidente, non c'è neanche il Governo!»*)... Starà arrivando! Via, colleghi, c'è il relatore! Per il Governo è presente il sottosegretario Santelli (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

Onorevoli colleghi, scusate, se volete posso sospendere per 5 minuti...

PIERO RUZZANTE. Sì!

PRESIDENTE. ...però, obbiettivamente, a me sembra che si possa procedere! Prego, onorevole Campa, la invito ad esprimere il parere della Commissione.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Il parere è favorevole sugli identici emendamenti 1.10 della Commissione e Dario Galli 1.11. La Commissione esprime invece parere contrario sulle restanti proposte emendative riferite all'articolo unico.

PRESIDENTE. Il Governo?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, vorrei fare un'obiezione di fondo che riguarda l'ordine dei lavori. Il tema dell'indicizzazione automatica delle retribuzioni riguarda la sopravvivenza a fine mese di milioni di lavoratori. Trovo francamente indecente che se ne discuta in una situazione di totale confusione e, con tutto il rispetto per il sottosegretario Santelli, in assenza di un rappresentante del Governo che sia

in grado di fronteggiare una situazione che richiede competenze economiche, di capacità di spesa e di bilancio, e, se mi permette, anche una certa conoscenza del mondo del lavoro in questo paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 11,56*)

ALFONSO GIANNI, *Relatore di minoranza*. Questo non mi pare un modo di procedere serio! Oltre ad essere relatore di minoranza, io faccio parte di coloro che la legge l'hanno proposta e sollecitata e quindi non le chiedo il rinvio di un dibattito che abbiamo a cuore. Le chiedo, però, che questa discussione abbia luogo con la dovuta serietà e con i tempi necessari per permettere a tutti di intervenire, perché a tale questione, sia chiaro, nessuna forza politica può sottrarsi. Qui non si tratta di chiacchiere, ma di soldi da dare a gente che vive con poche centinaia di euro al mese!

Voglio che sia ben chiara quale sia la responsabilità che ogni forza politica si assume in quest'aula di fronte ai cittadini. È questo un richiamo al suo senso di responsabilità e anche naturalmente a quello del Governo. Mi dica se in queste condizioni si può procedere! Io naturalmente sono pronto a darle i pareri, come relatore di minoranza, sugli emendamenti presentati — questo è ovvio — ma non mi sembra che questa sia la maniera corretta di procedere.

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, poiché l'andamento dei nostri lavori è stato deciso da un voto espresso da quest'Assemblea, era chiaro che, alla decisione così assunta dalla maggioranza, seguisse necessariamente il passaggio alla discussione del provvedimento iscritto al successivo punto all'ordine del giorno. Per-

tanto, dovremmo essere posti nelle condizioni di poter svolgere il confronto e la discussione su un provvedimento — i cui contenuti all'attenzione di quest'aula e del paese sono importanti e rilevanti — che richiede senz'altro la presenza del Governo, dal momento che la questione riguardante le condizioni ed il potere di acquisto dei salari e delle pensioni ha tenuto impegnato il paese per molte settimane e per molti mesi.

Ricordo che il provvedimento era all'ordine del giorno già la settimana scorsa; ritengo pertanto che si sarebbero dovuti svolgere gli interventi sul complesso degli emendamenti; a questo punto non so più quale sia la situazione dal punto di vista procedurale, perché la fretta e la velocità con cui è stato iscritto all'ordine del giorno questo provvedimento ritengo abbia impedito — aiutatemi a chiarirlo — di intervenire sul complesso degli emendamenti prima di procedere alla votazione degli stessi.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni dei colleghi Alfonso Gianni e Cordoni, perché, pur non avendo noi condiviso il contenuto della proposta di legge di cui è primo firmatario l'onorevole Bertinotti (e avremo modo di spiegarlo nel corso dell'esame in aula), non sfugge tuttavia a nessuno il fatto che il tema di una infiammata inflazionistica e di una forte erosione del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori e dei pensionati meriti in questa sede un dibattito ed un confronto seri ed autorevoli.

Ritengo che una interlocuzione in questo senso con il Governo, che è il soggetto che ha più pesantemente inciso sul dibattito in Commissione e che ha sostanzialmente impedito la predisposizione di proposte alternative a quelle avanzate dal gruppo di Rifondazione comunista, sarebbe quanto mai opportuno. Dico questo senza voler mancare di rispetto al sotto-

segretario per la giustizia Santelli, ma perché — come è a tutti noto — sul contenuto di questa proposta di legge si sono più volte espressi sia il sottosegretario Viespoli sia il sottosegretario Sacconi, quindi interlocutori autorevoli, trattandosi di un tema di altissima attualità che divide il paese e che incide non poco sulla stato della qualità della vita di molti cittadini.

PRESIDENTE. Pur ritenendo che il Governo sia autorevolmente rappresentato dal sottosegretario alla giustizia, Santelli, reputo opportune le osservazioni del collega Gianni e degli altri colleghi intervenuti, relative alla necessità che sia presente un rappresentante del Governo competente per materia, attesa la rilevanza politica della proposta di legge in esame.

Ritengo pertanto opportuno sospendere la seduta, in attesa dell'arrivo in aula di un rappresentante del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

**La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione.

A seguito di una giusta richiesta, avevo sospeso la seduta per consentire al rappresentante del Governo competente per materia di giungere in aula. Poiché persiste qualche difficoltà, e poiché ritengo che i lavori della Camera non possano essere subordinati alle decisioni del Governo (che, inizialmente, era rappresentato dal sottosegretario Santelli; ma successivamente ho ritenuto di accogliere la richiesta circa la presenza di un rappresentante del Governo competente per materia), ritengo che non si possa attendere oltre.

Mi dolgo che il Governo non sia presente perché, dato l'attuale numero dei ministri e dei sottosegretari, la sua presenza dovrebbe essere garantita, il che, invece, non avviene (*Applausi*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Vergogna !

PRESIDENTE. Me ne dolgo sinceramente e, siccome rispetto l'istituzione par-

lamentare, della quale faccio parte da numerose legislature (come qualcuno ha osservato, anche recentemente), mi riservo di rimettere la questione al Presidente della Camera, anche in riferimento alla prosecuzione dell'iter.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### Sull'ordine dei lavori.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, impiegherò soltanto un minuto per ricordare un evento accaduto il 6 maggio del 1976.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prestare attenzione, poiché il collega Rosato sta ricordando i tragici avvenimenti che si verificarono in Friuli tanti anni fa e che sconvolsero la nazione.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, non occorre molto tempo, alla gente friulana, per reagire alla tragedia provocata dal terremoto che, il 6 maggio del 1976, alle ore 21,06, sconvolse il Friuli, uccidendo mille persone e lasciandone centomila senza casa.

Io ero un bambino: avevo otto anni. A Trieste, sentimmo le scosse, fortissime. Ricordo la paura ed il terrore della gente, che scappava fuori di casa. Ricordo le notti passate in macchina. Ma da noi, a pochi chilometri dai luoghi dove interi paesi venivano rasi al suolo, ci fu solo paura.

Una scossa del nono grado della scala Mercalli, della durata di 50 secondi, rase al suolo paesi pieni di vita, uccidendo intere famiglie. I centri più colpiti furono Maiano, Buia, Gemona, Osoppo, Magnano, Artegna, Colloredo, Tarcento, Forgaria,

Tenzone, Bordano, Vito d'Assio e moltissimi paesi della Pedemontana, dove più della metà delle abitazioni venne distrutta.

Sull'orrore di quelle macerie e di una terra che continuò a tremare a lungo, fino alla metà di settembre, le popolazioni colpite gettarono, con caparbiazza, forza di volontà, tenacia e passione tipica delle genti friulane, tutte le loro energie, per iniziare una ricostruzione che fu rilancio economico, sociale e produttivo: il « modello Friuli », è stato l'esempio di una ricostruzione che è diventata anche oggetto di studio in Italia ed all'estero.

Il Presidente della Repubblica, il 25 febbraio del 2003, ha voluto ricordare, assegnando una medaglia al merito civile alla regione Friuli-Venezia Giulia e ai 45 comuni disastriati, proprio questa grande capacità collettiva di spirito civico e di forza morale. E questo suo gesto, a 27 anni di distanza, ha suscitato emozione e ricordo commosso nei sopravvissuti, negli amministratori dell'epoca, nei tanti che hanno ancora quella tragedia negli occhi.

Ritengo importante che oggi il Parlamento, a 28 anni di distanza, non dimentichi la tragedia di quelle genti e la solidarietà che ne scaturì, quale esempio di un paese che, anche nei momenti più difficili, sa trarre occasione per ricostruire con spirito di unità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Rosato, la ringrazio, anche a nome dei colleghi che hanno applaudito al suo intervento, con il quale lei ha ricordato il comportamento della popolazione friulana, un esempio, nel dolore, che indica come le qualità si dimostrano proprio nel momento in cui vengono stimolate dalla più dura delle emergenze.

Sono lieto di avere accettato la sua richiesta e le sono grato per aver ricordato questo episodio nell'aula del Parlamento italiano, un'aula nella quale i valori, i diritti e le sofferenze dei cittadini dovrebbero essere sempre tenuti presenti (*Applausi*).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 15,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Ballaman, Mussi e Trantino sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti**

*(ore 15,07).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

### ***(Rinvio interpellanza Ottone n. 2-01179)***

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interpellanza Ottone n. 2-01179. Il sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano, ha chiesto di parlare per una precisazione. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, su richiesta del Ministero delle attività produttive, vorrei far presente che vi è la volontà di rispondere a questa interpellanza nel modo più esauriente e più articolato possibile. Tuttavia, data la complessità dell'argomento e la ristrettezza dei tempi per svolgere un'istruttoria adeguata e, soprattutto, per coinvolgere altre amministrazioni interessate, a fronte della necessità, nel rispetto del Parlamento, di fornire una risposta esauriente, chiedo a lei, Presidente, e agli onorevoli

interpellanti di poter rispondere nella prossima seduta utile, al fine di acquisire informazioni più dettagliate.

PRESIDENTE. Mi sembra che la motivazione del Governo sia apprezzabile, se non altro per il senso di responsabilità manifestato.

ROSELLA OTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Mantovano per questa precisazione. Le chiedo, però, di poter comunque illustrare la mia interpellanza urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Ottone, il sottosegretario ha chiesto di poter rinviare la risposta del Governo e tale richiesta riguarda lo svolgimento dell'interpellanza nel suo complesso; altrimenti, l'illustrazione della stessa sarebbe a futura memoria, il che non è previsto dal regolamento.

ROSELLA OTTONE. Presidente, posso intervenire brevemente per esprimere la mia opinione al riguardo?

PRESIDENTE. Parli pure, onorevole Ottone.

ROSELLA OTTONE. Grazie, Presidente.

Esprimo il mio rammarico per l'atteggiamento del Governo, che non ha ritenuto di rispondere alla mia interpellanza urgente nei termini previsti (altrimenti, non avrei presentato un'interpellanza urgente). Credo che sia un segno di disattenzione nei confronti di una situazione pesante, come quella che viene rappresentata nell'interpellanza, soprattutto perché proprio ieri è stata pronunciata la sentenza di fallimento dal tribunale di Ferrara. Intendo quindi biasimare questo comportamento del Governo. Sarò presente la prossima settimana e mi aspetto, ovviamente, un'adeguata risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Vorrei precisare, onorevole Ottone, che in questa sede si possono esprimere tutte le opinioni ed io ho consentito che lei esprimesse la sua. Mi sembra che le motivazioni addotte dal Governo non rivelino disattenzione, ma, semmai, la disponibilità ad una maggiore attenzione per la complessità dei quesiti posti, che devono essere valutati adeguatamente prima di fornire una risposta.

Perciò, capisco la sua insoddisfazione per la mancata risposta nella seduta odierna, ma essa non può riguardare il motivo che ha indotto il Governo a chiedere un breve rinvio dello svolgimento della sua interpellanza urgente.

Nella prossima seduta utile, lei potrà esporre le sue ragioni e il Governo potrà rispondere con maggiore cognizione di causa.

***(Situazione dell'ordine pubblico nel comune di Sant'Antimo (Napoli) - n. 2-01158)***

PRESIDENTE. L'onorevole Cesaro ha facoltà di illustrare l'interpellanza Antonio Leone n. 2-01158, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1)

LUIGI CESARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, Sant'Antimo è un comune della provincia di Napoli che dista dal capoluogo 16 chilometri e conta circa quarantamila abitanti, su un'area di 6 chilometri. È un centro urbano sviluppatosi tra la via Appia ad est e la linea ferroviaria Napoli-Aversa ad ovest; è punto di convergenza di un fitto reticolo di strade provenienti da vari centri, in prevalenza da quelli della cosiddetta « Terra di lavoro », che abbraccia gran parte dei comuni della provincia di Caserta, perché si trova al confine tra Caserta e Napoli. Come molti paesi della cintura urbana e dell'*hinterland* napoletano, sin dalla fine degli anni Settanta ha subito in modo violento la presenza sul proprio territorio di elementi malavitosi, legati in buona parte al crimine organizzato.

Da allora, e fino ad oggi, si è assistito ad un vertiginoso aumento di fatti criminali (omicidi, ferimenti, furti e rapine), che hanno minato fortemente l'ordine e la sicurezza pubblica, facendo così assurgere a livello nazionale - ad opera dei *mass media* - solo il lato negativo della comunità santantimese, che in qualche occasione veniva indicata come composta da soggetti « da terzo mondo ».

Per questa mutata realtà sociale, il 29 novembre 1990 il consiglio comunale di allora votò, all'unanimità, un ordine del giorno che prevedeva l'istituzione di una tenenza dei carabinieri o, in alternativa, quella di un commissariato della Polizia di Stato. A causa di forti resistenze da parte dei poteri istituzionali, purtroppo non si sortì l'effetto desiderato.

Il 15 febbraio 1996, l'allora sindaco, a seguito di un ennesimo efferato omicidio posto in essere da malavitosi ai danni di un giovanissimo incensurato, chiese alle competenti autorità l'istituzione di un posto di Polizia sul territorio. Si trattava di una richiesta che aveva riscontrato un incondizionato consenso della cittadinanza, la quale, attraverso le sue articolazioni politiche, sociali, civili e religiose, aveva avuto modo di manifestare in modo solenne - attraverso il consiglio comunale tenuto in piazza il 29 gennaio 1995 e la raccolta di oltre 5 mila firme a sostegno di una maggiore presenza della forza pubblica sul territorio - la più netta avversione alla cultura della morte e della prevaricazione messa in atto dalla criminalità organizzata.

Nella prima decade del mese di luglio 1996, fu istituito il posto di Polizia e successivamente, circa due anni fa, la tenenza dei carabinieri. Le forze di polizia attualmente presenti sul territorio sono gli uomini della citata tenenza dei carabinieri, circa 20 unità, l'organico del posto di Polizia, distaccato dal commissariato di Frattamaggiore, composto da pochissime unità e, infine, 25 unità della Polizia municipale.

Da qualche anno, la comunità santantimese ha subito una massiccia presenza di cittadini extracomunitari, che, già pre-

senti nella cosiddetta zona dei « Mazzoni », territorio dell'agro Aversano ove prosperava la raccolta stagionale di pomodori, per mancanza di lavoro si sono riversati, a più riprese, sul territorio di tale comprensorio. Sant'Antimo esprime, in prevalenza, lavoratori addetti al terziario e all'impiego, e non consta di grosse aziende. La zona non ha risorse agricole; pertanto, i numerosi extracomunitari (circa 3 mila, tra residenti e domiciliati), in prevalenza di etnia indiana e centroafricana, quasi tutti di religione musulmana, sono dediti a lavori manuali: chi nelle tante fabbriche calzaturiere sommerse (soprattutto gli indiani) dei comuni limitrofi di Grumo Nevano e di Arzano, chi sfruttati nel lavoro nero dell'edilizia.

Dalla comunità africana e da quella dei cittadini dei paesi dell'est si è evidenziato il nascere del fenomeno della prostituzione e dello spaccio di stupefacenti. Si può affermare, senza tema di smentita, che il territorio del comune di Sant'Antimo è diventato quasi un ghetto-dormitorio per extracomunitari, che, loro malgrado, sono costretti a vivere in ambienti fatiscenti, pagando somme esorbitanti per tali tuguri.

Considerato che la situazione enunciata evidenzia un allarme per l'ordine pubblico per la presenza sia del crimine organizzato, sia di quello cosiddetto minore, si chiede quali misure si intendano adottare e se vi sia la possibilità di potenziare, con un congruo numero di elementi, il già esistente posto di Polizia o di valutare, per un immediato prossimo futuro, l'istituzione di un commissariato di Polizia a Sant'Antimo, in provincia di Napoli.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro dell'interno ha reso una informativa urgente in quest'Assemblea, il 7 aprile scorso, sulla sicurezza e sull'ordine pubblico a Napoli: ad essa mi richiamo integralmente per gli

approfondimenti di carattere generale e per le strategie complessive di prevenzione e di contrasto, ricordando che l'attenzione che il Governo sta prestando a Napoli, soprattutto negli ultimi mesi, si estende ovviamente anche all'*hinterland* del capoluogo.

Nel territorio di Sant'Antimo operano sodalizi camorristici, quali il clan Puca, in contrasto, per la gestione dei traffici illeciti, con quelli rivali dei Verde e dei Ranucci. I Verde, a loro volta, sono collegati con altri clan criminali, tra cui i Casalesi ed i Marrazzo, e gestiscono traffici illeciti anche nei comuni limitrofi di Casandrino e di Grumo Nevano.

Nel corso di due riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocate dal prefetto di Napoli, nel gennaio scorso, è stata posta l'attenzione sulla frequenza di alcuni episodi di criminalità predatoria ad opera di giovani che — soprattutto nei fine settimana — si sono verificati nel centro cittadino di Sant'Antimo.

In tale contesto, sono stati ulteriormente rafforzati i servizi di controllo del territorio, secondo dispositivi coordinati tra le forze di polizia, che assicurano la presenza di pattuglie nell'arco delle intere ventiquattr'ore e che consentono il monitoraggio costante dell'incidenza di fenomeni criminali, nonché l'analisi degli interventi effettuati, anche attraverso la rilevazione informatizzata dei dati.

Sono stati, inoltre, attivati servizi congiunti delle forze dell'ordine e della locale polizia municipale, in particolare nelle ore serali del sabato.

Nel corso dei servizi di controllo del territorio, viene, altresì, monitorata la presenza di cittadini extracomunitari residenti in zona.

L'azione di prevenzione e di contrasto svolta dalle forze dell'ordine nel territorio di Sant'Antimo ha consentito, da gennaio di quest'anno al 20 aprile scorso (ultimo dato reso disponibile dalla prefettura di Napoli), di controllare complessivamente 1.233 persone, di cui 58 pregiudicati, e di arrestarne una in flagranza di reato; di effettuare verifiche su 573 automezzi e di

sequestrarne 87; di eseguire controlli su 12 esercizi commerciali (per 8 dei quali sono state accertate violazioni). Sono state svolte, inoltre, 19 perquisizioni domiciliari e 32 perquisizioni personali. Sono numeri importanti, se si tiene conto delle realtà sulle quali incidono, che testimoniano un'imponente attività di prevenzione e contrasto della criminalità.

A tale attività si aggiunge l'operazione « Alto impatto » avviata nel maggio 2003 nella provincia di Napoli, come è noto al Parlamento: con una risoluzione unitaria, la Camera ne ha votato la prosecuzione « sino quando le circostanze la rendano utile ».

Nel comprensorio di Sant'Antimo sono state anche attuate diverse fasi dell'operazione « Vie libere », che hanno interessato l'intera provincia di Napoli, finalizzate, tra l'altro, al contrasto dei reati attinenti all'immigrazione clandestina e alla prostituzione, nonché allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Nel comune di Sant'Antimo, come si ricordava, sono attualmente presenti un posto fisso della Polizia di stato, con una forza effettiva di 22 unità, alle dirette dipendenze del commissariato di Frattamaggiore, nonché una tenenza dell'Arma dei carabinieri, che dispone di una forza effettiva di 32 militari.

I servizi di controllo del territorio, cui ho fatto cenno, vengono assicurati da questi due presidi e sono integrati con l'impiego di reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato e della Compagnia di Giuliano in Campania e del X Battaglione carabinieri « Campania ».

Quanto alla richiesta di istituzione a Sant'Antimo di un commissariato di pubblica sicurezza, faccio presente che le direttive ministeriali in materia tendono ad evitare duplicazioni (in quel comune, come detto, è già presente una tenenza dell'Arma dei carabinieri): questa ipotesi pertanto, non appare al momento percorribile.

Si potrà procedere, in sede di redistribuzione di personale nell'ambito degli uffici dipendenti dalla questura di Napoli, all'assegnazione di parte degli ulteriori 60

appartenenti al ruolo degli assistenti ed agenti della Polizia di Stato che saranno assegnati, come potenziamenti, a Napoli, con gli avvicendamenti di personale previsti per le prossime settimane.

PRESIDENTE. L'onorevole Cesaro ha facoltà di replicare.

LUIGI CESARO. Signor Presidente, sono molto soddisfatto dell'illustrazione del sottosegretario, onorevole Mantovano, ma voglio soltanto dire che non risulta che al posto di polizia vi siano 20 persone in organico...

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ve ne sono 22.

LUIGI CESARO. Non è così. Lo so con sicurezza, perché vivo in questa realtà. Comunque, sono rimasto soddisfatto dalla sua risposta e spero si possa, quanto più possibile, aumentare l'organico.

***(Iniziativa per monitorare sul territorio nazionale la corretta applicazione della normativa relativa al regime di esclusività di rapporto nelle strutture ospedaliere pubbliche - n. 2-01180)***

PRESIDENTE. L'onorevole Trupia ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bindi n. 2-01180 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmataria.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, le ragioni della nostra interpellanza sono note. Si tratta di fatti molto gravi. Il 26 aprile scorso è stato arrestato dai carabinieri il primario del reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale San Bortolo di Vicenza.

Egli è accusato di comportamenti ed atti gravissimi che, qualora fossero accertati, rischiano di gettare davvero discredito su tutta la sanità pubblica, anche in modo ingiusto. Con questa interpellanza urgente ci domandiamo il motivo per cui — qualora tali fatti fossero veri — in questi anni nessuno abbia vigilato ed effettuato i do-

verosi controlli. Le accuse sono gravissime: si tratta di concussione, corruzione, truffa aggravata, falso in scrittura privata, rivelazione di segreti d'ufficio, e chi più ne ha più ne metta. Sono fatti su cui indaga la magistratura, che naturalmente deciderà in piena autonomia.

Non voglio entrare nel merito, ma vorrei sottolineare un aspetto. Premetto che, comunque, è motivo di gravissimo allarme che tali fatti — se sono realmente accaduti — si siano potuti verificare in un ospedale che, fra l'altro, è elogiato da tutti, a cominciare dal ministro Sirchia, che poco tempo fa lo definì un fiore all'occhiello.

Si tratta di un grande ospedale con 3.800 dipendenti, 539 medici, 54 primari; in pratica, è quasi un paese che, ogni anno, effettua 53 mila ricoveri e 4 mila prestazioni. Ci si domanda come siano potuti accadere fatti così gravi, se gli stessi saranno accertati.

Allora, sottosegretario Cursi, è davvero urgente e legittimo acquisire informazioni al riguardo da parte del Parlamento e, soprattutto, fare ciò che è doveroso, ossia indagare anche attraverso le competenze proprie delle autorità pubbliche. Ciò al fine di colpire chi sbaglia, ma soprattutto — questo ci interessa — per prevenire e per far sì che in futuro fatti di così elevata gravità non possano accadere.

Questi fatti sono, dal nostro punto di vista, la spia della carenza di controlli da parte di una pluralità di soggetti che avrebbero dovuto vigilare. Li nomino: la direzione generale sanitaria (oggi, la stessa afferma di non sapere nulla: ma come poteva non sapere?), la regione e lo stesso ministro. È possibile che nessuno sapesse niente? Questo è l'interrogativo un po' angoscioso che ci poniamo e che le poniamo. È possibile che un primario, titolare di un contratto di esclusività *intra moenia* presso un ospedale, possa avere rapporti con altre strutture private, essendo autorizzato a fare ciò e, per di più, nell'orario in cui avrebbe dovuto esercitare in ospedale? È normale che nessuno si sia accorto di niente e che nessuno si sia reso conto che in quel reparto le liste d'attesa non solo non si riducevano mai, ma si

allungavano sempre e che alcuni pazienti potevano uscire da quelle liste o entrarvi a piacimento, a scelta di un primario e all'insaputa di tutti gli altri? Lo chiedo anche a lei, signor sottosegretario.

Già questi fatti, se accertati (a prescindere dall'accertamento dei reati di concussione, corruzione, e così via), basterebbero a denunciare una costante mancata applicazione del decreto legislativo n. 229 del 1999. Tale decreto legislativo prevede che il volume di attività libero-professionale di ogni medico debba essere proporzionale al suo impegno ad abbattere le liste d'attesa nella propria attività. Peraltro, questa norma (l'articolo 3) è contenuta nello stesso contratto di lavoro dei medici. Questo provvedimento non è stato applicato! La prima applicazione dello stesso consentiva, in assenza di strutture idonee nello spazio pubblico, l'utilizzo per l'attività libero-professionale dello studio privato del medico; era anche possibile che l'USL stipulasse convenzioni con strutture private per l'attività di ricovero. Questa attività, però, doveva essere fatturata alla luce di precise tariffe (tra l'altro, l'USL dovrebbe trattenere parte di quegli importi). Tutto è documentato e nessuno sapeva niente!

Si trattava in sostanza, per quanto riguarda l'applicazione della legge, di una fase transitoria che, tuttavia, doveva avere fine, dovendosi concludere entro lo scorso anno. Il termine è stato invece prorogato anche perché alcune regioni, tra le quali — sottolineo questo aspetto — anche il Veneto, non hanno utilizzato quei 3 mila miliardi di vecchie lire che il Governo Amato stanziò per adeguare le strutture pubbliche allo svolgimento dell'attività libero-professionale dei medici. Questo Governo si è adoperato moltissimo perché la riforma sanitaria che ha introdotto l'esclusività di rapporto e l'attività libero-professionale non fosse applicata nel territorio nazionale, dal momento che andava in ogni caso effettuata una controriforma, che portasse ad una privatizzazione della sanità e ad una svalutazione della sanità pubblica.

Queste sono le ragioni politiche ed ecco dunque anche le responsabilità di questo Governo. In questi anni, con la collaborazione delle regioni dirette dal centrodestra, voi avete perso un'occasione d'oro, ma purtroppo l'hanno persa anche i cittadini italiani, per cominciare a risanare almeno moralmente, ma anche dal punto di vista dell'efficienza, la sanità pubblica italiana. Fra l'altro, si sono sprecate molte risorse e si sono operati « tagli » alla sanità pubblica (per la precisione 600 milioni di euro al fondo sanitario veneto ed almeno 40-50 milioni di euro per Vicenza). Così ogni medico è costretto ad arrangiarsi.

Anzi, con l'emendamento che è stato presentato dalla senatrice Casellati di Padova (quindi la stessa città del dottor Soranzo) e che è stato approvato dal Senato, si restituiscono i privilegi ai furbi e si penalizzano ancora una volta i cittadini, ma anche tutti quei medici, e sono la maggioranza, che avevano accolto la riforma cosiddetta Bindi e si sacrificano per la « buona » sanità.

Signor rappresentante del Governo, le chiediamo quindi quali misure intenda adottare il Ministero. La V commissione regionale del Consiglio veneto, su sollecitazione del centrosinistra, ha avviato finalmente, anche se con grande ritardo di fronte a questi gravi fatti, una serie di indagini su alcune USL campione in Veneto.

Le chiediamo, tuttavia, come intenda vigilare e controllare nel resto del territorio nazionale affinché il decreto legislativo n. 229 del 1999 sia correttamente applicato, al fine di rendere migliore ed efficiente la sanità pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Corsi, ha facoltà di rispondere.

**CESARE CURSI, Sottosegretario di Stato per la salute.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito all'interpellanza in esame è doveroso precisare che l'episodio riportato rientra nell'ambito di fun-

zioni ed assetti organizzativi propri dell'autonomia dell'azienda ospedaliera, alla quale compete, sotto la vigilanza dell'autorità regionale, anche la corretta applicazione delle norme contrattuali che regolano l'esclusività del rapporto della dirigenza medica.

Il suddetto episodio non sembra poter costituire un efficace e significativo parametro di valutazione dell'attuazione di norme, di tipo amministrativo e a carattere generale quali quelle sopracitate; si tratta piuttosto di una fattispecie a rilevanza penale, come è dimostrato dall'istruttoria condotta dal giudice delle indagini preliminari, che ha comportato anche l'adozione della misura cautelativa dell'arresto.

Singoli e circoscritti fatti criminosi non possono invalidare il regime di esclusività, previsto dal decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229 che, nella sua concreta attuazione, ha raccolto la quasi totalità di adesioni da parte della componente medica.

Per quanto riguarda il Ministero della salute, si precisa che la competente direzione generale ha assunto le relative informazioni presso la regione Veneto; si è appurato che il servizio ispettivo regionale ha avviato un'indagine amministrativa sulla vicenda, per far luce sui fatti contestati al professionista in questione.

Le conclusioni risultanti dal procedimento ispettivo saranno comunicate dalla suddetta direzione all'organo di vertice politico.

È pur vero che le numerosissime e a volte contraddittorie disposizioni dei contratti, degli atti regionali e delle singole aziende hanno potuto agevolare, in assenza di controlli efficaci da parte delle regioni e delle aziende sanitarie, interpretazioni permissive, con un uso distorto delle varie opportunità messe a disposizione del professionista sanitario.

Peraltro, tale situazione, che non è comunque generalizzata, può essere superata proprio attraverso un'intelligente revisione degli istituti introdotti con la riforma del 1999.

Non sono in alcun modo tollerabili i gravissimi comportamenti, come quello denunciato dagli onorevoli interpellanti, che conducono a mettere in dubbio l'eticità del sistema pubblico nel suo complesso. Il Ministero della salute e gli assessori regionali alla sanità hanno più volte affrontato tale problematica; le soluzioni relative al sistema dei controlli finora adottate dalle regioni hanno dato risultati apprezzabili solo nel breve periodo.

Ferma la necessità di attendere comunque l'esito del procedimento penale instaurato in relazione al caso citato dagli onorevoli interpellanti, il Ministero della salute desidera assicurare che, nell'ottica di perseguire una linea di fermo rigore nel contrastare qualsiasi fenomeno di violazione delle norme in materia di esclusività del rapporto della dirigenza medica, adotterà, concordemente con le autorità sanitarie regionali, le soluzioni più idonee per la corretta applicazione del decreto legislativo n. 229 del 1999.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bindi ha facoltà di replicare.

**ROSY BINDI.** Signor Presidente, più che invocare le parole di rito «soddisfatta» o «insoddisfatta» vorrei dichiararmi sorpresa della risposta del Governo per due motivi. Innanzitutto, il Ministero si è sostanzialmente sollevato da ogni responsabilità: così non è, come sa bene il sottosegretario Cursi, e cercherò di dimostrarlo. In secondo luogo, sono sorpresa di aver sentito da parte del sottosegretario una sorta di apprezzamento positivo nei confronti di una riforma che, invece, da tre anni a questa parte, il Governo denigra e nei confronti della quale annuncia e presenta ripetutamente emendamenti in sede di legge finanziaria e di decreti-legge in via di conversione.

Dunque, sentire che il Ministero dichiara di adoperarsi perché il suddetto decreto legislativo sia ben applicato mi fa pensare che la prossima settimana, quando la Camera dovrà convertire in legge il decreto-legge sulle emergenze sa-

nitarie, il Governo terrà un atteggiamento disponibile nei confronti dell'opposizione. In tale provvedimento, infatti, per una bizzarra regolamentare del Senato, è stato approvato un emendamento che di fatto distrugge il decreto legislativo n. 229, e l'opposizione farà di tutto per sopprimere tale modifica.

Per quanto riguarda il primo punto, torno a ripetere che il Governo non può sollevarsi dalle responsabilità. Ci troviamo di fronte ad un caso che affidiamo alla magistratura: vi sono risvolti penali che — come ha detto la collega Trupia — sarà la sede giudiziaria ad accertare. Tuttavia, è evidente che quel comportamento illecito è potuto maturare a fronte di relazioni all'interno dell'azienda sanitaria e dell'ospedale di Vicenza che sicuramente non sono state oggetto di controllo. Il decreto legislativo n. 229 ed il contratto che seguì a tale decreto non sono stati correttamente applicati, né si è fatto nulla perché lo fossero. La prima responsabilità è della direzione generale, della direzione sanitaria, e la seconda grande responsabilità è delle regioni. Tuttavia, vi è anche una precisa responsabilità del Ministero. Si trattava di applicare una riforma strutturale impegnativa per i medici, perché cambiava la loro vita, e per il sistema sanitario che in quella circostanza ha investito ben 3 mila miliardi in più nel rinnovo del contratto. Il Ministero avrebbe dovuto innanzitutto accertare che le regioni adottassero provvedimenti di regolamentazione a livello regionale.

Da un'indagine conoscitiva condotta dalla competente Commissione parlamentare risulta infatti che molti di questi regolamenti non sono mai stati adottati dalle regioni e che il Ministero non ha mai richiamato le regioni, nonostante tale adempimento rientrasse nelle loro competenze per disposizione di quello stesso decreto legislativo ed ormai anche in base al nuovo titolo V della Costituzione. Risulta, altresì, che il Ministero non abbia svolto azioni di sollecitazione affinché venissero davvero investiti, dalle regioni, quei 3 mila miliardi che furono messi a disposizione dal Governo Amato per ade-

guare le strutture sanitarie pubbliche ai fini dell'esercizio dell'attività libero-professionale dei medici. È evidente infatti che quello che è accaduto si è potuto verificare proprio perché siamo nel regime transitorio di prima applicazione di quella normativa. Peraltro, si è consentita una prima fase (transitoria) perché si trattava di una riforma radicale del sistema sanitario, ma il Governo anziché impegnarsi a far sì che quella fase fosse più breve possibile, in realtà non ha fatto nulla ed ha, anzi, prorogato la possibilità di un'attività libero-professionale dei medici da svolgersi negli istituti privati e nelle cliniche eventualmente convenzionate con l'azienda sanitaria locale.

È chiaro che il Governo non si è adoperato affinché questa normativa fosse correttamente applicata. Ma è andato oltre — questo è l'aspetto più grave che ci porta ai giorni nostri — dal momento che per tre anni si è parlato dell'indispensabile controriforma rispetto al decreto legislativo n. 229 del 1999, affermando che esso rappresentava la tomba per i medici italiani e che bisognava restituire la libertà ai medici, i quali erano stati ridotti — uso le parole del ministro Sirchia — a pubblici dipendenti, come se questo fosse uno scandalo ed una vergogna. Non si è fatto nulla per capire la novità di un Servizio sanitario nazionale pubblico che consentiva la piena soddisfazione dei professionisti perché in grado di offrire, in quanto servizio pubblico, anche prestazioni in regime privatistico, il che era ritenuto da tutti la vera innovazione dei sistemi pubblici. Si sono lanciati sempre segnali contraddittori, da questo punto di vista, determinando in qualche modo una cattiva applicazione di quel decreto legislativo, fino a produrre, in relazione al regime contrattuale previsto dal decreto legislativo n. 229, degli effetti distorsivi esattamente opposti agli obiettivi che la normativa si poneva e che il regime contrattuale stesso prevedeva (con l'impegno dell'85 per cento dei medici italiani che avevano scelto l'esclusività di rapporto e l'esercizio dell'attività *intra moenia*), primo fra tutti l'abbattimento delle liste di attesa. Al ri-

guardo, parla chiaro un comma dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 229 del 1999 e parla chiaro il contratto, laddove prevede che ciascun professionista potrà svolgere attività libero-professionale *intra moenia* proporzionalmente al suo impegno, che verrà controllato dalla direzione sanitaria, nell'abbattere le liste di attesa della propria attività istituzionale. Ebbene, cosa faceva il primario di Vicenza? Egli usava le liste di attesa per poter gonfiare la propria attività libero-professionale, introducendo in tutto questo anche degli elementi gravissimi, quali i pagamenti, come l'atto di denuncia contiene.

Tutto questo perché le direzioni sanitarie, le regioni e il Ministero, anziché fare la fatica di controllare e di applicare correttamente la normativa, hanno fatto sì che si arrivasse a degli effetti distorsivi, per poi giustificare la controriforma, contenuta da ultimo nell'emendamento presentato dalla senatrice Casellati, ma anche in tanti emendamenti presentati dal Governo in questi anni e sempre bocciati da quest'Assemblea, anche con il contributo della maggioranza che non era in aula (vi ricordo la legge finanziaria del 2001).

Ora siamo ad un punto nel quale si consentirà ai medici italiani di tornare di fatto ad un rapporto non esclusivo, per cui anche un responsabile di struttura, un primario di dipartimento, di struttura semplice o complessa, ogni anno potrà scegliere, pur essendo investito di importanti responsabilità (oggi anche in materia di bilancio, oltre che di attività professionale e medica), di essere in rapporto non esclusivo e quindi di svolgere tranquillamente la sua attività professionale, come e dove vuole.

È evidente che la Guardia di finanza ed i carabinieri, pur controllando la situazione, non riusciranno a trovare alcun sintomo di comportamenti penali illeciti, perché ciascuno potrà fare quello che vuole. Questa, tuttavia, non è libertà; questo non è un modo per restituire dignità all'attività dei medici o per rafforzare il servizio pubblico, ma una strada, come affermato precedentemente dalla collega Trupia, per restituire privilegio a pochi e

per mortificare i tanti che, in questi anni, hanno scelto il rapporto di esclusività.

Negli ultimi tre anni, i medici italiani hanno scioperato ben quattro volte per chiedere la corretta applicazione di quel decreto legislativo, perché hanno capito che i loro legittimi interessi sono tutelabili se si tutela e si assicura l'interesse generale del rafforzamento del servizio sanitario nazionale. Se ciò non si verificherà, non vi sarà nemmeno il rispetto della loro dignità professionale.

Spero che il ministro ed il sottosegretario si possano recare la prossima settimana in Commissione per discutere del decreto succitato, aiutandoci a modificare la controriforma introdotta al Senato che, certamente, rappresenterà un modo per legittimare il comportamento di quel primario, per mortificare tanti medici italiani e, soprattutto, per indebolire il servizio sanitario nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**(Pubblicazione dell'Osservatorio permanente per la sicurezza recante il saluto introduttivo del ministro degli affari esteri - n. 2-01181)**

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01181 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ROBERTO ANTONIONE, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, desidero anzitutto sottolineare che la notizia del presunto coinvolgimento del ministro Frattini e del Ministero degli affari esteri, oggetto dell'interpellanza, è priva di ogni fondamento. Il ministro Frattini non ha infatti mai sottoscritto alcun saluto destinato al CD-ROM « L'Europa

per le imprese e gli enti locali ». Allo stesso modo, nessun suo collaboratore ed ufficio ministeriale risultano aver visto o sottoscritto, a nome del ministro Frattini, alcun messaggio per il CD-ROM né tanto meno aver collaborato alla redazione del CD-ROM stesso o intrattenuto rapporti con il cosiddetto Osservatorio permanente per la sicurezza ovvero con società o associazioni riconducibili alla sua attività.

La notizia, oggetto di un articolo pubblicato su *l'Unità* del 29 aprile scorso, è già stata formalmente smentita con una lettera del capo del servizio stampa della Farnesina, pubblicata in estratto nell'edizione del 3 maggio del quotidiano.

Il ministro degli affari esteri, avendo disposto sull'episodio l'immediata ed approfondita verifica che ha fornito i risultati appena illustrati, si riserva di adire, a tutela della propria immagine e di quella del ministero, le vie legali nei confronti dei responsabili di questa incresciosa vicenda.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzini ha facoltà di replicare.

PAOLA MANZINI. Signor Presidente, è difficile dichiarare soddisfazione o meno nei confronti della risposta fornita dal sottosegretario. Ascoltate le parole dello stesso, credo si debba in quest'aula parlare chiaramente di truffa.

I fatti che ho illustrato nell'interpellanza sono documentati e, tra l'altro, si tratta non di privati cittadini, ma di comuni italiani che hanno ricevuto telefonate da parte di persone che si sono qualificate come componenti della segreteria del ministro Frattini.

Ho tra l'altro consegnato agli uffici della Camera la documentazione che supportava il CD-ROM contenente il saluto del ministro Frattini e la ricevuta pagata dai comuni (150 euro come affermato nell'interpellanza e non 78 come indicato nel sito).

Si tratta di un'associazione pubblicizzata sul sito Internet; nel CD-ROM, inoltre, vi sono patrocini di autorevoli istituzioni di questo paese.

Credo che, a questo punto, la riserva di adire le vie legali, annunciata qui dal

ministro, divenga una necessità; infatti, o vi è stata collaborazione da parte del Ministero degli affari esteri o, se non vi è stata — e, in questo caso, vi è millantato credito e truffa nei confronti dei cittadini e delle istituzioni — da ciò non può che derivare una denuncia alle procure della Repubblica.

**(Episodi di tortura nei confronti di detenuti iracheni — n. 2-01186)**

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01186 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, la nostra interpellanza solleva una questione assai rilevante, che ha un significato di straordinaria incidenza relativamente al dibattito, sviluppatosi in Italia e non solo, in ordine alla guerra preventiva e alla liceità della stessa con riferimento ai problemi della democrazia e del risanamento dell'Iraq da tutte le brutture e lordure proprie di un regime, sicuramente infame, che si era macchiato di terribili reati contro l'umanità.

La guerra di Bush, nel corso di questo anno e mezzo, ha subito diverse metamorfosi giustificative; infatti, partita da ragioni di sicurezza mondiale in ordine alla famosa questione delle armi di distruzione di massa, è poi approdata ai lidi di una guerra di liberazione e di instaurazione di un regime democratico in quel paese che, all'epoca di Saddam Hussein, non lo aveva conosciuto.

Il 1° maggio del 2003 il Presidente Bush, parlando in abiti militari sulla famosa portaerei, ebbe a dire che il risultato della vittoria in Iraq sarebbe stato quello di eliminare da quel paese camere di tortura, camere di stupro o fosse comuni. Questa menzogna il Presidente Bush l'ha ribadita il 30 aprile in occasione di una visita al *premier* canadese, al quale ha riconfermato la liceità e la validità della guerra proprio in ragione degli splendori democratici che in gran parte si sarebbero già instaurati in Iraq.

Nei giorni scorsi i *media* mondiali hanno ripreso dalla rete televisiva statunitense CBS le fotografie di iracheni, detenuti nella prigione di Abu Ghraib, torturati e umiliati in vario modo dalle truppe americane e anche da operatori di tortura privati; infatti, una delle connotazioni di questa guerra è appunto la privatizzazione, sia sul piano militare sia su quello della sicurezza e della pratica della tortura.

Un'inchiesta del *New Yorker* dimostra che i « fotosadismi » di cui siamo stati inondati in questi giorni non rappresentano casi isolati; d'altra parte, ormai, le prove in tal senso sono numerose. Tra l'altro, giunge conferma — molti di noi lo avevano già evidenziato in quest'aula — che situazioni analoghe starebbero verificandosi in Afghanistan, in nome ovviamente della lotta al terrorismo e dello snidamento degli epigoni di Osama Bin Laden.

In un *dossier* di 53 pagine, redatto dal generale americano Antonio Tabuga, si parla di orribili abusi avvenuti in modo sistematico, che svelerebbero la responsabilità dei vertici e dell'*intelligence* militare.

D'altra parte, il generale Myers, capo degli stati maggiori riuniti statunitensi, dopo aver dichiarato che si trattava di casi isolati, successivamente alla lettura del rapporto del generale Tabuga ha ammesso che bisognava ritardare la diffusione di queste orrende fotografie, perché ciò avrebbe danneggiato la « causa » della missione in Iraq.

I particolari, le sequenze degli eventi, le dichiarazioni, la successione dei fatti sono ovviamente importanti, perché non esiste nulla di casuale o accidentale in tutto questo, come dimostra — se il sottosegretario non l'ha ancora letta, lo invito a farlo — un'intervista ad un disertore dell'esercito americano, Camilo Mejias, un nicaraguense di 28 anni spedito al fronte e partito per ottenere il passaporto americano. Dopo essere fuggito dall'Iraq a causa delle nefandezze che era stato costretto a compiere per costringere i prigionieri a confessare, ha rilasciato per ragioni umanitarie un'intervista a New York a Patricia

Lombroso, giornalista de *il manifesto*. Mejias racconta nei dettagli le pratiche che i soldati statunitensi sono obbligati ad eseguire per gestire la prigionia degli iracheni sospettati di atti ostili o di complicità con il nemico, dove per nemico si intendono tutti coloro contrari alla presenza delle truppe occupanti. Questo soldato, a causa delle sue dichiarazioni rilasciate all'opinione pubblica mondiale, è stato deferito alla Corte marziale e ora affronta i rigori di un processo per diserzione. Si tratta, quindi, di un testimone al di sopra di ogni sospetto. Egli definisce la tortura come una pratica connaturata, interna, costitutiva della missione, intesa come imposizione violenta di una forza occupante in un paese che, in vario modo, si rifiuta di prestarsi al gioco delle strategie statunitensi.

Il giornale inglese *The Mirror* ha pubblicato altre foto che mostrano anche soldati delle truppe britanniche impegnati in un'analoga abominevole esercitazione.

Un rapporto di *Amnesty International* relativo ad una sua missione in Iraq, di prossima pubblicazione, riporta ulteriori dettagli sulla tortura sistematica e sugli omicidi di civili, descrivendoli come fenomeni ricorrenti durante l'occupazione. Tutto questo, evidentemente, dimostra che in Iraq è in atto una sistematica violazione dei diritti umani, che non solo calpesta la Convenzione di Ginevra e le regole vincolanti che la Convenzione stessa stabilisce per la salvaguardia dei diritti dei prigionieri di guerra e dei trattamenti loro riservati, ma contraddice anche qualsiasi regola di un codice militare di guerra, degno di un paese civile.

Chiediamo al Governo di ascoltare non certo le lamentele e le esclamazioni di dolore del *premier* Berlusconi, che solo dopo diversi giorni dalla circolazione delle notizie e dalla pubblicazione sulla stampa delle fotografie, si è degnato di dichiarare sgradevole quanto sta accadendo in Iraq.

Vogliamo sapere quali passi concreti il Governo, nella persona del ministro Fratini, abbia intrapreso presso l'Autorità provvisoria della coalizione a Bagdad e presso la Casa bianca per esprimere lo

sdegno del nostro paese nei confronti di questi fatti mostruosi, di cui siamo costretti a prendere atto.

Vogliamo altresì sapere quale sia il numero dei prigionieri iracheni che l'autorità militare italiana a Nassiriya ha consegnato al comando britannico dopo l'attentato contro i carabinieri. Abbiamo appreso dalla stampa che sono state svolte indagini e che sono stati fatti alcuni prigionieri: vogliamo conoscere che fine abbiano fatto e se il Governo e le autorità militari italiane ne seguano la sorte e soprattutto se, dopo i fatti emersi sul trattamento dei prigionieri ad Abu Ghraib, siano stati effettuati accertamenti per sapere se anche tali prigionieri arrestati a seguito delle indagini e delle operazioni seguite all'attentato di Nassiriya siano sottoposti a tale trattamento.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Antonione, ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO ANTONIONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, il Governo italiano è rimasto sconvolto nell'apprendere le agghiaccianti notizie circa gli episodi di tortura e di trattamenti degradanti inflitti ad alcuni prigionieri, donne e uomini, detenuti nel carcere di Abu Ghraib. Si tratta di episodi che negano i più profondi valori alla base della nostra società libera e democratica, ma proprio perché le nostre società sono libere e democratiche gli anticorpi delle nostre coscienze isolano casi vergognosi come questi e mettono in moto meccanismi di condanna senza appello, l'inflessibile punizione dei responsabili e il rafforzamento delle misure di prevenzione.

L'Italia ha sempre sostenuto ed aderisce con convinzione ai principi e alle norme che regolano, anche a livello internazionale, il trattamento dei detenuti e il divieto del ricorso a ogni forma di tortura o a pene inumane o degradanti. In questo campo, particolarmente significativo è quanto disposto dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre punizioni o trattamenti crudeli, inumani o

degradanti, e dal Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici. Eguale importanza attribuiamo alle disposizioni del diritto internazionale umanitario, con specifico riferimento al trattamento dei prigionieri di guerra e dei civili in tempo di guerra, così come indicato, rispettivamente, dalla III e dalla IV Convenzione di Ginevra del 1949. Ricordo, in particolare, che la IV Convenzione di Ginevra sul trattamento dei civili in tempo di guerra prevede espressamente che le donne siano oggetto di specifica protezione da parte degli Stati belligeranti contro violenze sessuali, prostituzione forzata ed ogni altra forma di attacco al proprio onore e alla propria dignità.

Con riferimento allo specifico quesito formulato dall'onorevole Deiana, desidero precisare che le autorità italiane a Nassiriya non detengono alcun prigioniero iracheno o di altra nazionalità. Tutti gli individui arrestati dai militari del nostro contingente durante il proprio servizio nella regione vengono consegnati alla polizia locale, qualora siano sospettati di aver compiuto atti di delinquenza comune, o alle autorità militari britanniche, nel caso di reati compiuti contro la coalizione.

Il numero totale delle persone fermate dalle forze del contingente italiano è stato di 573 cittadini iracheni, di cui 112 rilasciati a seguito dei primi accertamenti. Dei restanti, 419 sono stati consegnati alla polizia locale per l'ulteriore denuncia all'autorità giudiziaria irachena in quanto sospettati di aver commesso reati comuni, e 42 al comando della coalizione, per aver commesso atti ostili contro le forze della coalizione stessa. Ai soggetti ostili in parola, seppure non considerati legittimi combattenti, viene garantito il trattamento minimo previsto dall'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra. Tale principio, indicato nella direttiva del ministro della difesa sulla missione « Antica Babilonia », è stato ribadito nella direttiva operativa nazionale, che richiama le convenzioni internazionali e le relative sanzioni.

Nel ribadire la piena adesione dell'Italia ai principi ed alle norme che ho prima

menzionato, mi sembra giusto sottolineare che gli abusi che sono stati oggetto di recenti notizie e servizi giornalistici sembrano chiaramente ascrivibili a specifiche situazioni ed a comportamenti o responsabilità di singoli individui. Solo strumentalmente questi fatti — che sono, come già ho espressamente indicato, da condannare categoricamente — possono essere presentati come caratterizzanti la realtà e l'insieme dei comportamenti dei militari della coalizione, che in Iraq operano per la stabilizzazione del paese, per favorire il processo di transizione politica e quello di ricostruzione economica.

Le indagini in atto da parte statunitense hanno già portato alla destituzione del generale Karpinski che aveva l'incarico di dirigere il carcere di Abu Ghraib, mentre altre azioni disciplinari sono state adottate nei confronti di altri dodici militari. L'inchiesta militare sta peraltro procedendo proprio al fine di punire in maniera esemplare e sradicare simili comportamenti, mettendo in luce che gli antidoti di un grande sistema democratico, quale è quello statunitense, si sono già messi in moto per riparare a questi gravissimi episodi. Va anche segnalato il fatto che il generale Geoffrey Miller, nuovo responsabile di Abu Ghraib, ha inaugurato nuove procedure basate su precisi standard di trattamento e di garanzia per il trasporto, la detenzione e l'interrogatorio dei detenuti e delle detenute attualmente incarcerati in Iraq.

La volontà politica di andare a fondo su questi episodi è ben messa in luce dalle parole del Presidente americano Bush, il quale ha definito tali atti vergognosi e raccapriccianti, mentre il segretario alla difesa Rumsfeld ha assicurato che i responsabili verranno perseguiti secondo le norme del codice di giustizia militare statunitense.

Il Governo italiano prende atto della ferma volontà del Governo americano di sanzionare severamente i colpevoli di tali gravissimi atti e di garantire che tali degradanti violazioni dei diritti della persona non abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, non sono affatto soddisfatta della risposta del sottosegretario Antonione. Prendo atto che il sottosegretario in aula — con questo Governo accade spesso — ci fa lezioni su temi che noi ovviamente sappiamo benissimo. Se non conoscessimo le norme elementari della Convenzione sui prigionieri di guerra che il sottosegretario ci ha voluto ricordare, non sederemmo in questo Parlamento! Sappiamo benissimo quali sono le regole, ma non basta ricordarle! Le regole sono l'alimento, il terreno su cui si costruisce la politica. È a partire dalle regole, in uno Stato democratico, in uno Stato dove la legge orienta — e non la giungla —, che le decisioni politiche, le decisioni delle sedi istituzionali, le decisioni del Governo prendono il via.

Signor sottosegretario, lei non mi ha detto quali sono state le decisioni istituzionali che il Governo ha adottato, i passi concreti che l'esecutivo ha compiuto per esprimere lo sdegno del nostro paese rispetto a questi fatti! Lei mi ha fatto una lezione sulle norme a cui in generale il nostro paese si attiene: meno male che, almeno a livello formale, ancora facciamo riferimento a queste grandi regole di civiltà, come la Convenzione di Ginevra! Ci mancherebbe altro che mi avesse rimandato ad un trattato di tortura! Ma sulla base di queste convenzioni, di queste regole e dello stesso codice militare di guerra — perché la nostra missione in quei luoghi è soggetta al codice penale militare di guerra —, che cosa ha fatto il Governo italiano, che cosa ha fatto il ministro Frattini, che cosa ha fatto il ministro Martino per dichiarare in maniera ufficiale la posizione dell'Italia? Quali passi sono stati compiuti per affermare che il nostro paese non ci sta? Questo lei non lo ha detto, e non credo si sia trattato di una svista, perché per il resto la sua risposta è stata molto dettagliata, ricordando appunto le cose che tutti noi sappiamo.

Allora, evidentemente, il Governo Berlusconi non ha ritenuto necessario com-

piere un atto formale per dire: caro Presidente Bush, noi, fedelissimi alleati, siamo veramente esterrefatti di fronte a quello che è successo e vorremmo che non si ripettesse. Un atto formale, una missiva, non so quale possa essere lo strumento, ma sicuramente ci sono vari modi per compiere questo passo.

Quindi prendo atto, da quello che lei ha mi ha detto, che non c'è stato alcun atto formale. D'altra parte, voglio ribadire — non a lei che in questo momento rappresenta il Governo, perché non ho assolutamente nulla nei suoi confronti — che il Governo, nella fattispecie il Presidente del Consiglio Berlusconi, sempre pronto ad esternare su tutto e a manifestare grandissima amicizia e spirito fraterno nei confronti del Presidente Bush, ha tardato giorni e giorni prima di dire flebilmente che, insomma, la cosa lo ha lasciato stupefatto, accodandosi al coro di stupore, perplessità e dolori accorati espressi da tutti, dallo stesso Blair e dallo stesso Bush. Evidentemente, l'opinione pubblica degli Stati Uniti e quella britannica sono molto più sensibili, non avendo interessi materiali diretti nella guerra, ad esprimere indignazione ed orrore.

E quindi noi siamo gli ultimi, come sempre — l'ho letto oggi sui giornali —, ad esprimere flebilmente da parte del Governo, nella persona di Berlusconi, il dolore dell'Italia. Lei ha usato la parola «agghiacciato»: prendo atto che il Governo è rimasto agghiacciato e che il lato umano permane, ma a noi interessa poco del lato umano; ci interessano invece i fatti sul piano istituzionale, formale, sul piano della responsabilità pubblica che il Governo ha nel rappresentare il nostro paese in sede internazionale e, di conseguenza, gli atti formali e formalizzati.

Voglio aggiungere alcune precisazioni anche in merito al quesito posto sulle condizioni dei prigionieri iracheni catturati dal contingente italiano. A noi interessa conoscere la sorte non dei prigionieri consegnati alla polizia irachena per delitti comuni, ma di quelli consegnati — e, d'altra parte, era chiesto anche nella interpellanza — al comando britannico, cioè

degli iracheni sospettati di avere preso parte ad atti di guerriglia, terrorismo, sabotaggio, insomma a tutto quello che fa parte del dopoguerra di guerra che sta uccidendo l'Iraq.

Dunque, il problema è questo: le persone fatte prigioniere dagli italiani rientrano in qualche modo sotto la responsabilità degli italiani, oppure no? Forse gli italiani non hanno alcuna responsabilità e devono soltanto obbedire agli ordini? Questo è il punto che abbiamo più volte sollevato, relativamente alla catena di comando tra il contingente italiano ed il comando britannico, fino ad arrivare, nella filiera di comando, a quello statunitense. Questi prigionieri iracheni consegnati nelle mani dei britannici subiranno, hanno subito o stanno subendo la stessa sorte degli altri prigionieri? Gli italiani, cioè, consegnano i prigionieri e poi se ne lavano le mani? È questo il quesito da noi posto. Non esiste alcuna responsabilità? Gli italiani stanno lì per obbedire agli ordini dei britannici? Rimango veramente stupefatta di fronte alla vostra capacità di sorvolare sopra i problemi concreti che l'opposizione pone.

Mi aspetto dal generale Chiarini — che ha spesso esternato in questo periodo dal fronte iracheno, e che da lì ci fa sapere tante cose — una smentita (e me lo auguro, perché voglio pensare che l'Italia non c'entri in episodi di questo genere) di quello che *il manifesto* di oggi riporta in seconda pagina, con la testimonianza di un giornalista arabo-americano della radio nazionale statunitense, secondo la quale non si esclude il coinvolgimento delle truppe italiane in atti in qualche modo analoghi a quelli perpetrati nella prigione di Abu Ghraib.

Qui c'è, appunto, una testimonianza che mi auguro sia rapidamente smentita, signor sottosegretario, dai responsabili militari del nostro contingente in Iraq.

Credo che il vostro atteggiamento — far finta di rispondere per non rispondere — faccia parte di un « giochetto » che, alla fine, non fa che confermare il carattere assolutamente subalterno della nostra partecipazione e, soprattutto, la mancanza di

responsabilità politico-istituzionale con cui avete fatto non soltanto la scelta terribile di coinvolgere il nostro paese nella guerra preventiva, ma anche quella di continuare a subire tutte le conseguenze, tutte le decisioni, tutte le nefandezze che da una tale guerra conseguono, senza neanche essere capaci di una presa di distanza critica dall'alleato statunitense!

***(Violenze subite da donne detenute in Iraq  
— n. 2-01187)***

PRESIDENTE. L'onorevole Dameri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01187 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

SILVANA DAMERI. Signor Presidente, quando, negli ultimi giorni della scorsa settimana, siamo rimaste colpite dalla terribile denuncia delle violenze e degli stupri consumati nel carcere di Abu Ghraib, non era ancora emerso tutto l'orrore del « carcere della vergogna » che, in questi giorni, viene sbandierato davanti agli occhi del mondo e sul quale si è soffermata, prima di me, l'onorevole Deiana.

La drammaticità dell'appello che le donne detenute avevano lanciato dal « buco nero » di Abu Ghraib non poteva non essere immediatamente colta. Nell'interpellanza a mia prima firma riportiamo il testo del messaggio che le detenute hanno fatto pervenire all'esterno in modo fortunoso. Esso diceva: « Siamo incarcerate nel settore nord, attaccate il carcere e ponete fine alla nostra vergogna o, se non potete farlo, per amore dell'altissimo, dite a chiunque sia in grado di aiutarci di intercedere per noi o farci pervenire durante gli incontri una certa quantità di pillole anticoncezionali. Che Allah e i patrioti iracheni possano mettere fine al nostro supplizio ». Questo appello è stato letto e divulgato nelle moschee di Baghdad.

Secondo l'ipotesi avanzata da corrispondenti e da osservatori, esso avrebbe fatto scattare quell'attacco dei guerriglieri al carcere che ha provocato morti e feriti

e di cui non si riusciva a trovare spiegazione. L'ipotesi proposta dai commentatori è che una delle ragioni dell'attacco potesse essere costituita, appunto, proprio dall'appello drammatico che dall'interno del carcere era pervenuto.

Per quanto agghiacciante — così ci esprimiamo nell'interpellanza —, la notizia dell'appello era credibile, perché seguiva alle testimonianze frammentarie che fuoriuscivano da quell'inferno e che segnalavano casi di donne detenute sottoposte a tortura ed a stupri ad opera delle guardie carcerarie, dei secondini iracheni e di soldati americani. Secondo tali notizie, alcune detenute, rimaste incinte, si sarebbero tolte la vita, mentre del tutto assente o, comunque, frettolosa appariva — ma parliamo della scorsa settimana — l'azione di sorveglianza delle autorità militari americane responsabili dell'amministrazione del carcere.

Con la nostra interpellanza urgente chiediamo al Governo quali informazioni abbia ottenuto su questa specifica situazione e quali azioni abbia intrapreso o intenda intraprendere in futuro su una vicenda che scuote ogni coscienza civile, tanto più che la nostra presenza viene costantemente giustificata adducendo ragioni di carattere umanitario.

Da ultimo, vorrei ricordare al rappresentante del Governo che l'interpellanza è stata sottoscritta da tutte le parlamentari dell'opposizione, dei gruppi del centrosinistra e di Rifondazione comunista.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Antonione, ha facoltà di rispondere.

**ROBERTO ANTONIONE, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, devo scusarmi con l'onorevole Dameri per non aver anticipato nella risposta all'interpellanza dell'onorevole Deiana che avrei fornito una risposta comune ai due atti di sindacato ispettivo, perché trattano gli stessi temi, anche se l'interpellanza dell'onorevole Dameri riguarda più specificatamente le violenze subite dalle donne detenute in Iraq.

Rinvio pertanto, ritenendola esaustiva, alla risposta precedentemente resa, nella quale ho sottolineato l'interessamento del Governo alla vicenda e il rispetto dei principi (come sempre, non è una novità) contenuti nelle convenzioni e nei trattati che regolano le questioni in oggetto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dameri ha facoltà di replicare.

**SILVANA DAMERI.** Signor Presidente, non sono affatto sorpresa della dichiarazione del Governo e, naturalmente, mi dichiaro del tutto insoddisfatta.

La risposta del rappresentante del Governo è, del resto, in sintonia con l'atteggiamento, la sensibilità e la mancanza di azione che il Presidente Berlusconi, con la dichiarazione odierna, purtroppo ha manifestato. Il Presidente Berlusconi si è dichiarato addolorato ed impressionato. Non abbiamo sentito parole di esplicita e dura condanna, che persino il Presidente Bush ha voluto esprimere; ciò, nella totale subalternità ed inattività (è già stato detto ed io non posso che rifarmi alle considerazioni dall'onorevole Deiana) del nostro paese. Questo naturalmente ci umilia.

Signor rappresentante del Governo, violare il corpo delle donne, offenderne la dignità, oltraggiare, umiliare e ferire il corpo femminile fino al suo annientamento morale, psicologico, prima che fisico, come una pratica normale delle guerre di tutti i tempi e sotto tutte le latitudini (anche quando la guerra viene preventivamente fatta in nome della democrazia nella cosiddetta guerra del bene e del male), è intollerabile, ignobile ed insopportabile.

Vi sono norme (sono state citate anche da lei) che raccolgono questa condanna in precise disposizioni. Tuttavia, se tali norme non attivano comportamenti concreti, restano lettera morta.

Ebbene, vorrei esprimere la mia opinione in merito a due aspetti, ricollegandomi alle considerazioni svolte precedentemente dalla collega Deiana, che non posso che sottoscrivere. In questi giorni, assistiamo ad una giostra dell'orrore: la

pratica delle torture, delle sevizie, delle morti causate da tortura ora è ammessa dall'amministrazione Bush che, quanto meno, esprime una condanna. Berlusconi non lo fa, è solo amareggiato, ma non esprime le scuse che il senatore Kerry richiede. Si tratta di pratiche sulle quali il comitato internazionale della Croce rossa da tempo aveva sporto denuncia presso le autorità statunitensi.

Tutto ciò è abnorme, e forte può essere — questo è il punto che voglio sottolineare — la tentazione di distogliere lo sguardo, di invocare unicamente le punizioni dei responsabili per ricostruire la giustizia ed acquietare le nostre coscienze. Inoltre, forte può essere — lo voglio dire con riferimento specifico alla nostra interpellanza — la tentazione, anche involontaria, anche inespresa, di considerare le violenze sulle donne, in questa galleria orribile, un reato minore, una pratica deplorabile ma prevedibile, in qualche modo inevitabile. Ha ragione, secondo me, Stefano Rodotà, quando dice che ci sono fenomeni che non possono nascere senza un clima culturale che li prepari e li accompagni, ed è di questo che si deve parlare se si vuole davvero estirparli. I corpi hanno preso la parola, la visione del corpo torturato provoca disgusto e ci interpellava nel profondo; e così, dal profondo, giunge questo appello, il grido di aiuto e di dolore delle donne seviziate ad Abu Ghraib, che è arrivato fino a noi, fino in quest'aula, al quale, però, non ho sentito alcuna risposta da parte nostra.

Se vogliamo tentare di mettere al bando per sempre pratiche che sono incompatibili con i caratteri di una società democratica, dobbiamo guardare più a fondo nei suoi processi degenerativi, anche e tanto più in un tempo segnato dal terrorismo, se vogliamo rivendicare il valore aggiunto della democrazia rispetto al terrorismo. L'essenza della democrazia risiede nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali e in questa essenza va iscritta definitivamente l'inviolabilità della libertà e del corpo delle donne. Su questo terreno io credo che noi dobbiamo agire in termini molto più convinti ed efficaci.

Un'altra considerazione, l'ultima. Non è stato compiuto alcun atto da questo Governo per porre fine all'orrore di Abu Ghraib. Questo invece è un imperativo ineludibile. Poi bisogna individuare, non ignorare o distogliere lo sguardo, possibili altri innumerevoli casi di questo genere, anche ampliando l'accessibilità alla sorveglianza da parte delle organizzazioni umanitarie internazionali, a cominciare dalla Croce rossa. La guerra è il sonno della ragione e, come sappiamo, genera mostri. La guerra preventiva voluta da Bush e dalla coalizione dei volenterosi era sbagliata, è sbagliata, e va fermata. Noi vogliamo che il nostro paese si impegni con atti chiari su questo obiettivo, perché questa è la condizione preventiva ed ineludibile, se non vogliamo accontentarci di ipocrite dichiarazioni di rinascimento e di una generica presa di distanza. Veda, signor rappresentante del Governo, per queste corpose ragioni, la sua risposta ci lascia del tutto insoddisfatta e anche un po' allarmate.

***(Iniziativa per ovviare ai disservizi presenti presso l'ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri di Brescia - n. 2-01176)***

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-01176, di cui è cofirmatario (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, mi rivolgo al viceministro Tassone con le stesse parole che hanno contraddistinto un mio intervento in Commissione trasporti, sempre in merito ad una questione che si sta trascinando da troppo tempo, quella relativa al sommarsi di una serie di disservizi, oramai di dimensioni intollerabili, riguardanti l'ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri di Brescia.

Purtroppo, ci troviamo di fronte ad una situazione anomala e attendiamo delle risposte concrete. Considerato che l'istituto dell'interpellanza urgente coinvolge

evidentemente temi di importanza contingente a livello nazionale o internazionale, mi rendo conto che il taglio che oggi sarò costretto a dare ad una questione di carattere locale rischia di non tenere alto il rango di un istituto come questo.

Mi vedo costretto, tuttavia, a sostenere tale iniziativa proprio per dare una risposta concreta ai bisogni quotidiani di una provincia tra le più ricche del paese, che ha nel proprio DNA l'efficienza, ma che si trova in una situazione anomala. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, conosce già tale situazione, poiché abbiamo già avuto modo di parlarne; tuttavia, è evidente che oggi ci troviamo, anche a seguito di una serie di nuove iniziative adottate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nell'obbligo di fornire risposte che abbiano un carattere definitivo.

Vorrei elencare molto velocemente (ma solo affinché rimangano agli atti) le difficoltà riscontrate, riservandomi successivamente, in sede di replica, le valutazioni conclusive.

L'elenco delle difficoltà riscontrate comprende, sostanzialmente, i ritardi nella consegna delle carte di circolazione di autovetture e di autocarri e nella consegna delle etichette di aggiornamento della carta di circolazione (addirittura fino a 24 mesi per i passaggi di proprietà e circa 3 anni per gli aggiornamenti di natura tecnica). Se si fa coincidere tutto ciò con i tempi medi registrati nella regione Lombardia, nella quale invece, in altre province, gli stessi adempimenti burocratici hanno tempi di consegna che vanno dagli 8 ai 22 giorni, ci rendiamo conto dell'esistenza di una difformità incolmabile. Sussiste, pertanto, la necessità di intervenire in tale ambito.

Le novità poste in essere dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti mettono ulteriormente in difficoltà l'ufficio periferico in oggetto. Si può ricordare, ad esempio, che in più di un'occasione i responsabili dell'ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri di Brescia hanno sostenuto che i ritardi sono dovuti alla mancanza di personale; occorre evi-

denziare, tuttavia, che la precedente gestione, con lo stesso numero di dipendenti, rientrava perfettamente nei tempi medi della Lombardia. Pertanto, il problema sta « nel manico » — mi permetta il termine, signor viceministro —, va risolto e può farlo solo il ministero interpellato.

A tutto ciò — e concludo, signor Presidente —, si è aggiunta la circolare del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti n. 1059/M362, la quale impedisce che le formalità di immatricolazione d'importazione parallela possano continuare ad essere svolte presso le province in cui non si registrano questi ritardi. Pertanto, numerosi residenti non possono effettuare tali adempimenti formali nelle province vicine, più efficienti, ma sono obbligati ad assolverli nella provincia di appartenenza. Ciò significa che la citata circolare costringe molti acquirenti a rivolgersi presso i venditori che non hanno sede in provincia di Brescia, « emigrando » dunque in altre province, e le società di *leasing* tendono a far targare i propri veicoli in una sede diversa da quella di Brescia, comportando tutto ciò anche minori entrate in termini di imposte (relativamente all'imposta provinciale di trascrizione) nella provincia stessa.

Pertanto, chiedo al viceministro Tassone di intervenire rispetto ad un problema che si sta ormai trascinando da troppo tempo e che rappresenta un'anomalia nell'ambito di un sistema che, comunque, si muove in una direzione opposta per quanto concerne non solo la Lombardia o la gestione del personale, bensì il modo di amministrare un ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri.

Come ho già affermato, l'ufficio periferico in questione appartiene ad una delle province più efficienti e più rappresentative sotto il punto di vista economico: oggi tale provincia presenta un « collo di bottiglia », che deve essere superato attraverso scelte che, comunque, rientrano nelle competenze del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza urgente in esame i deputati Cè e Gibelli rappresentano i disagi derivanti dal funzionamento dell'ufficio periferico del dipartimento della motorizzazione di Brescia, connessi sostanzialmente ad una cronica carenza di personale in servizio presso l'ufficio stesso.

Desidero chiarire, in merito a quanto contenuto nell'interpellanza ed illustrato dall'onorevole Gibelli, il mio giudizio e precisare che si tratta di un'analisi assolutamente condivisibile. Attraverso i miei uffici ho rappresentato l'esigenza di giungere ad una soluzione di tale vicenda, che è complessa e, per alcuni versi, drammatica. Ho, inoltre, contezza della situazione di Brescia, non solo per la costante iniziativa dell'onorevole Gibelli, ma anche perché altri parlamentari hanno rappresentato le grandi difficoltà che caratterizzano tale situazione.

A Brescia sono attualmente in servizio 46 unità, parte delle quali in *part-time*, a fronte di un organico di 66 persone e si sconta, come in tutti gli uffici periferici dello Stato, il blocco del *turn over*, che aggrava da anni l'ottimale funzionamento degli uffici. A scongiurare qualsiasi accusa di « favoritismi », preciso che da più di due anni non si operano trasferimenti di personale, né sono consentiti nuovi concorsi.

Tale pressante esigenza di organico negli uffici periferici della Motorizzazione è purtroppo ancora più evidente nelle regioni settentrionali, tanto che nei lavori preparatori della legge finanziaria per il 2004 era stato previsto uno specifico emendamento che consentisse un aumento d'organico di circa 300 unità, mediante procedure di trasferimento da altri enti pubblici interessati da procedure di liquidazione, di soppressione, o ad altro titolo.

Tale provvedimento avrebbe trovato copertura finanziaria nelle maggiori entrate derivanti dalle operazioni tecniche con-

nesse alle funzioni ed ai servizi resi all'utenza dagli uffici periferici del dipartimento dei trasporti terrestri, nonché dal maggior numero di operazioni derivanti dal nuovo codice della strada, nella cura di rilevanti e delicatissimi interessi pubblici. Invece, una lettura chiusa e asfitticamente contabile non consente all'amministrazione dei trasporti di riottenere parte del gettito introitato a beneficio dell'erario! Di ciò il Parlamento deve farsi carico, senza pregiudiziali ideologiche ed opportunistiche.

Ciò premesso, si evidenzia che, proprio in data 29 aprile 2004, si è tenuto un tavolo tecnico, presieduto dal coordinatore degli uffici della Lombardia, cui hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni di categoria degli studi di consulenza automobilistica e delle autoscuole, per fare il punto della situazione e valutare quali iniziative possano essere intraprese al fine di porre le condizioni per ridurre i gravi ritardi segnalati.

Le misure attuabili potrebbero essere il coinvolgimento del personale degli altri uffici della Lombardia come supporto per le attività operative esterne e per la digitalizzazione delle pratiche; compatibilmente anche con la disponibilità economica, l'affidamento a società esterne della digitalizzazione delle pratiche, quanto meno di quelle di più semplice esitazione; supporto agli uffici da parte di personale in servizio presso il dipartimento. Ciò compatibilmente con la disponibilità del personale stesso, già gravato da azioni di supporto presso vari uffici provinciali per i quali la carenza di personale è una condizione ormai endemica. Tali iniziative dovrebbero, in tempi accettabili, ricondurre la situazione allo standard ordinario.

Per ciò che attiene alla circolare citata dagli onorevoli interpellanti, relativa all'immatricolazione dei veicoli esteri, si evidenzia che la stessa non produce particolari effetti negativi presso l'ufficio provinciale di Brescia, in quanto ormai uniformata ad una procedura che consentirà il rilascio dei documenti di circolazione en-

tro — mi dicono gli uffici — gli otto giorni successivi alla presentazione della richiesta d'immatricolazione.

Vale, comunque, precisare che la natura, gli scopi e la finalità della circolare in argomento sono volti a contrastare tutti quei fenomeni definiti « migrazioni », attraverso i quali si rendono meno efficaci le attività di controllo indispensabili per verificare l'osservanza delle norme vigenti in materia, specie per ciò che attiene al regime fiscale cui vengono assoggettati i veicoli oggetto di cessione intracomunitaria.

Le misure adottate con la circolare in questione hanno, tuttavia, carattere transitorio. La loro durata è, difatti, strettamente funzionale ai tempi tecnici necessari a completare una procedura informatica che consenta di trasferire in tempo reale e, ovviamente, per via telematica i dati di interesse dell'amministrazione finanziaria, affinché quest'ultima possa intervenire nel processo con la tempestività che la circostanza di specie richiede.

L'ingresso nella Comunità europea di altri paesi non consente, allo stato, di prevedere le proporzioni che il fenomeno di « nazionalizzazione » dei veicoli assumerà prossimamente. Sono state, quindi, adottate le procedure che si ritiene possano consentire un monitoraggio del fenomeno, previsto con cadenza mensile, che consentirà all'amministrazione di quantificare i flussi anche territoriali delle richieste di nazionalizzazione dei veicoli e la conseguente adozione delle misure atte a fronteggiare una domanda che inevitabilmente crescerà, tuttavia in misura, allo stato, non quantificabile.

In aggiunta alle considerazioni che ho svolto con riferimento alla prima parte della sua interpellanza urgente, onorevole Gibelli, continuerò a seguire direttamente la situazione di Brescia, che è ormai di vera e propria emergenza. Pensavamo che il percorso fosse diverso, anche perché è stato più volte sottolineato che non si tratta di un problema marginale. Lei faceva riferimento ai problemi di carattere internazionale, che sono gravissimi. Ma, quando si parla di funzionamento della

motorizzazione civile, ci si riferisce anche alla sicurezza sulle strade, e non vorrei che la difesa della vita, che è un grande valore, stesse a cuore solo ad alcuni. Lo dico con estrema difficoltà e con grande amarezza. Trovo difficoltà perché faccio parte del Governo e, forse, potrei anche usare delle circonlocuzioni e degli eufemismi. Tuttavia, non mi sento di farlo in questa sede, sia per rendere operativa la collaborazione che c'è sempre stata tra di noi sia perché, come lei ha ricordato, su questa materia abbiamo avuto modo di confrontarci sia in Commissione sia in Assemblea. Purtroppo, siamo alla ricerca di una definizione di tutto il sistema affidato alla motorizzazione civile, in cui i funzionari fanno ciò che fanno e l'organico dei dirigenti è scarso perché non ci è stato consentito di coprire alcuni posti dell'ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri, pur essendovi i gradi apicali dei direttivi. Vi è, quindi, un problema di rivisitazione del sistema.

Come lei sa, sto assumendo alcune iniziative. In questo periodo si è verificata una serie di problemi di altro genere, ma nei prossimi giorni, presso il mio ufficio (dove si è già tenuta una riunione del coordinamento), vi sarà un incontro con i vertici del dipartimento, il capo dipartimento e il direttore generale, per tentare di trovare una soluzione. Oltre a quella che ho già indicato, potrebbero essere definite — mi auguro che avvenga al più presto — altre misure per offrire quanto meno una certezza e, soprattutto, per delineare un percorso meno oneroso in termini di attesa. Infatti, quando vi sono lungaggini di carattere burocratico ed amministrativo, viene meno la certezza e in tal caso anche la sicurezza. E, quando vengono meno la certezza e la sicurezza, viene meno anche la trasparenza.

Ritengo, invece, che le pratiche e gli esami della patente rientrino nell'ambito del tema della sicurezza.

Si tratta realmente di un tema che merita attenzione ed, in tal senso, certamente lo strumento del sindacato ispettivo attivato dai colleghi ha una sua utilità, anche alla luce dei provvedimenti che

abbiamo adottato, sotto il nome di « patente a punti », e di quelli che, « in combinato » tra Governo e Parlamento, si approveranno nei prossimi mesi attraverso la definizione del nuovo codice della strada

Questo è quanto, al momento, posso dirle: rimane a noi l'impegno ad operare e al Parlamento il diritto di controllare e di sollecitare, come è stato fatto anche in questa occasione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare.

**ANDREA GIBELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta del Governo è andata addirittura al di là dell'oggetto dell'interpellanza e di questo ringrazio il viceministro Tassone.

Mi dichiaro naturalmente soddisfatto, esprimendo tuttavia una riserva rispetto al disagio, degno di rispetto, di quelle persone che oggi sono in gravi difficoltà in provincia di Brescia, le quali, segnalando a me e ad altri colleghi il problema, mi ricordano che vi è stato comunque, e lascio questo aspetto alla riflessione del viceministro Tassone, un brusco passaggio nella gestione dell'ufficio periferico del dipartimento per i trasporti terrestri in un determinato momento, dopo la sostituzione del responsabile dell'ufficio medesimo attualmente in forza a Brescia. A parità di organico, pur essendo questo sottodimensionato, i tempi medi per gli adempimenti di competenza sono passati da 22 giorni a 24 mesi. Se non si realizza quindi un cambiamento radicale, è evidente che anche ulteriori dieci o quindici persone inserite non risolveranno la questione.

Pertanto, l'intento di incrementare l'organico, al quale in sede di approvazione di legge finanziaria abbiamo cercato di corrispondere insieme, consente ad altri uffici di raggiungere la soglia ottimale di efficienza, mentre a Brescia, pur incrementandosi il personale, continua a permanere una serie di difficoltà che oggi questa provincia si trova ad affrontare.

Pertanto, anche l'ipotesi avanzata, che è relativa ad un'esternalizzazione dei servizi

di uffici periferici dello Stato e che ha comportato, e mi riferisco ad altri settori dell'amministrazione pubblica, un grado di efficienza maggiore (evidentemente dovuta al fatto che ad un numero di pratiche corrisponde un introito maggiore e, quindi, una redditività che si ripartisce fra il pubblico ed il privato), è una formula alla quale dobbiamo guardare sì con grande interesse, ma che rischia di non risolvere a monte la questione, che è stata descritta nella mia illustrazione e che il viceministro Tassone già conosce. Ciò non comporterà, considerati anche gli obblighi contrattuali, tempi accettabili per una risoluzione, perché è evidente che quando si definiscono tempi accettabili per una risoluzione, ma non si specifica quali essi siano, si rischia di trascinare questa vicenda ancora per qualche anno.

Ritengo quindi che, essendo quella di Brescia una delle province più popolate d'Italia, la situazione meriterebbe un segnale; in tal senso, conosco lo sforzo che il Ministero sta svolgendo, in particolare nella persona del viceministro Tassone.

Non ho quindi dubbi sull'onestà di un rapporto dialettico tra la maggioranza ed il Governo che essa sostiene; tuttavia, evidentemente esso necessita di una pluralità di soluzioni che vadano nella direzione che ho indicato in sede di illustrazione dell'interpellanza urgente.

Per quanto riguarda la circolare cui lei faceva riferimento e che anch'io avevo richiamato nell'illustrazione, quegli otto giorni famosi valgono per tutte le province lombarde esclusa quella di Brescia. Dunque, nonostante vi sia una standardizzazione abbastanza consolidata, oggi la provincia a cui abbiamo fatto riferimento nell'interpellanza non risponde alle aspettative e si trova in una situazione di grande disagio. So che anche la provincia di Brescia si sta muovendo per trovare una soluzione dialogando con il Ministero.

Mi auguro che attraverso il tavolo cui lei ha fatto riferimento si giunga in tempi ragionevoli e certi ad una soluzione nell'interesse dei cittadini. La sicurezza stradale, infatti, non è di minore importanza rispetto alle questioni di grande interesse

internazionale alle quali hanno fatto riferimento oggi i colleghi poiché riguarda la vita di ogni giorno di tutti noi.

**(Iniziativa per la soluzione della crisi Alitalia - n. 2-01184)**

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01184 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7).

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, credo che il Governo abbia alcune novità assolute sulla questione oggetto dell'interpellanza. Infatti, mi hanno appena riferito che è stato firmato un accordo tra Governo e sindacati che dovrebbe quanto meno prevedere la soluzione dei mali che affliggono l'Alitalia. Mi si dice che tra pochi minuti si dimetterà il consiglio di amministrazione. Cimoli sarà il presidente amministratore delegato di Alitalia e sarà assistito da un consiglio di amministrazione molto ridotto. Inoltre, sono stati stilati cinque punti essenziali per il piano di risanamento e di rilancio di tale azienda che rappresenta la storia dell'aviazione civile italiana.

La nostra interpellanza ha, a mio avviso, il merito di aver « stanato » il Governo che, dopo tre anni di silenzio assordante e di assenza totale di una strategia politica nel settore del trasporto aereo, oggi, nel momento in cui il morto è quasi pronto per essere portato al cimitero, si ricorda che il dramma di 22 mila persone e di tale azienda storica poteva essere affrontato con una soluzione sulla quale mi soffermerò dopo aver sentito la risposta del rappresentante del Governo. Mi pare di capire, dalle notizie che ho ricevuto in questo momento, che tale soluzione si fondi essenzialmente su alcuni punti. Innanzitutto, la continuità aziendale e l'approvazione del bilancio 2003 (il 20 maggio è vicino, siamo veramente in zona cesarini). Si tratta poi di un nuovo progetto industriale finalizzato alla crescita del gruppo, ovviamente in armonia con i principi, i regolamenti e gli standard delle

altre compagnie europee (British, Air France, eccetera), e di un coerente riassetto organizzativo societario focalizzato sul *core business*, mentre tutto ciò che non è *core business*, cioè i servizi a terra, può essere esternalizzato in *outsourcing*.

Per quanto riguarda la ricapitalizzazione, alcuni funzionari che collaborano con il commissario de Palacio a Bruxelles ci dicono che è possibile a condizione che venga operata contestualmente all'ingresso non minoritario di azionisti privati. Si riafferma il ruolo dell'azionista pubblico che diventa essenziale in tale contesto, cioè nella prima fase di salvataggio.

Ritengo inoltre che possa essere accolta la proposta (avanzata anche dai sindacati) di un prestito straordinario di sei mesi, più forse altri sei mesi (sulla quale neanche Bruxelles potrebbe dire niente), per poi procedere, una volta avviato il risanamento e quindi il rilancio, alla ricapitalizzazione, aspetto sul quale probabilmente non vi sarebbero obiezioni, così come non vi sarebbe assolutamente alcun rischio di apertura di una procedura d'infrazione.

In questi minuti, quindi, si dimette il consiglio di amministrazione dell'Alitalia. Per quanto ci riguarda, nutriamo la speranza ed anche la certezza che Cimoli sarà un buon amministratore. Abbiamo rilevato grossi guasti, grosse incapacità, grosse inefficienze nell'attuale *management* dell'Alitalia, che ogni anno presentava un piano di emergenza, un piano industriale, peraltro mai approvato (sono cinque mesi che è fermo), sul quale il Governo non ha saputo fornirci una sola indicazione, una sola risposta, un solo progetto aziendale credibile. Ci auguriamo sia finita questa storia di inefficienze e di clientelismo, che ha coinvolto — lo dico al viceministro Tassone — anche parenti e amici di autorevoli rappresentanti del Parlamento italiano in una politica di sprechi, e che si apra una nuova fase.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Per quanto riguarda le delicate questioni poste dall'interpellante, ovviamente non posso fornire risposte, perché non ho notizie. Credo che l'onorevole Tidei abbia tutti gli strumenti per sapere se si tratta di una parentela prossima o lontana...

PIETRO TIDEI. Bisogna leggere!

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Non lo dico per polemica, ma perché onestamente non lo so: l'unica cosa che so è che non ho parenti...

PRESIDENTE. Senza famiglia!

MARIO TASSONE, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. No, non ho parenti lì. La famiglia l'ho altrove, signor Presidente. Se avessi avuto qualche parente lì, non avrei fatto queste dichiarazioni e sarei grato all'onorevole Tidei, perché situazioni strane ci sono state, ovviamente; del resto esistono un po' ovunque, ma si tratta anche di cose antiche, che coinvolgono tutto e tutti. Siccome noi vogliamo essere oggettivi, in questo caso non esiste né la politica né l'appartenenza. È un modo di pensare, e molte volte certi modi di pensare si diffondono dovunque, in tutti i settori e in tutte le aree.

Ho ascoltato con molta attenzione le considerazioni dell'onorevole Tidei. Con riferimento alla parte dell'interpellanza che tratta della ristrutturazione del trasporto aereo, voglio aggiungere (ribadendo quanto vado dicendo già da tempo) che non ci si può porre il problema del salvataggio dei vettori (ecco perché concordo con il tono dell'interpellanza) se non si cambia il sistema del trasporto aereo nel nostro paese. Bisogna avere forza e idee chiare, ma credo che queste ultime non manchino a nessuno di noi. Occorre anche avere coraggio per riformare un sistema che certamente crea difficoltà a tutti i vettori. Ci possono essere dei mali antichi, così come dei mali recenti, ma posso dire

che tutti i vettori che operano nell'area domestica, quindi in Italia, registrano delle difficoltà: vi sono delle perdite sia per l'Alitalia, sia per altri vettori.

Se si registrano perdite ovunque (mi riferisco sia alle compagnie che viaggiano con vettori pieni sia a quelle che viaggiano con vettori vuoti), ciò vuol dire che il sistema non funziona.

Più volte l'accento è stato posto sul sistema aeroportuale. Pertanto, l'interrogativo che mi pongo e pongo all'attenzione del collega Tidei è il seguente: come può questo paese sopportare il peso di oltre 106 aeroporti, senza razionalizzare il sistema, senza capire chi svolge il ruolo a livello regionale ovvero individuare gli aeroporti di interesse nazionale? È una questione su cui è stata posta l'attenzione sia da parte nostra sia da parte di molti colleghi e sulla quale ci siamo confrontati in Commissione ed in quest'aula.

In particolare, l'articolo 117 della Costituzione, novellato nella scorsa legislatura, fa rientrare nelle materie di legislazione concorrente quelle relative agli aeroporti; non vi è dubbio allora che bisogna capire come razionalizzare l'intero sistema, al fine di fornire le opportune risposte ed evitare che le perdite vengano accompagnate da una sorta di disfunzione e da carenze di sistema.

Pertanto, si impone necessariamente una riforma. Il Governo è ovviamente preoccupato e, certamente, farà di tutto per individuare una soluzione in termini rapidi, anche per consentire all'azienda di rimanere sul mercato e di evitare disfunzioni in un settore così delicato del nostro paese. Vorrei ricordare che, quando parlo di sistema, mi riferisco agli enti regolatori, ai vettori e alle gestioni: non vi sono momenti sfilacciati o divaricati l'uno dall'altro (devono essere considerati tutti insieme). Occorre, pertanto, mettere in atto un'azione politica forte per affrontare i problemi del trasporto aereo nel nostro paese.

Signor Presidente, avrei dovuto rispondere ad un'interrogazione urgente, presentata dall'onorevole Duca, in sede di Commissione, ma ero impegnato nella fase

finale di una trattativa, nell'ambito di un confronto lunghissimo sulla vicenda Alitalia a palazzo Chigi con i ministri competenti, le forze sociali e l'azienda. Verso le 16 - 16,10 è stato firmato un verbale di accordo (cui si riferiva l'onorevole Tidei) che sblocca una situazione di stallo, di difficoltà e di grande pericolosità che ha determinato alcuni contraccolpi e rotture anche in questi giorni, allarmando moltissimo anche il personale di terra dell'azienda. Si è parlato di fallimento e di liquidazione; le notizie si sono rincorse e la stampa le ha riportate con dovizia di particolari, tanto è vero che, in queste ore, a palazzo Chigi risuonavano sempre le parole fallimento, liquidazione e quant'altro.

Con questo verbale di accordo, cui si è pervenuti anche con la mediazione, l'attiva presenza e l'impegno del Governo, sotto la responsabilità delle parti in causa, delle forze sociali, nonché dell'azienda (il verbale di accordo è stato, comunque, sottoscritto con le forze sociali), si è deciso di andare avanti e di affrontare questa fase di emergenza evitando la liquidazione dell'azienda e l'approvazione di un bilancio di fallimento (si è voluto far approvare un bilancio di continuità).

Tante volte si è detto di trasmettere i libri contabili al tribunale, ma abbiamo scongiurato tale pericolo. Adesso si è aperto un nuovo scenario, un nuovo percorso che ci auguriamo possa far conseguire gli effetti sperati, nonché il risultato del rilancio e dell'espansione di questa nostra azienda.

Tuttavia, per rispetto del Parlamento e per rispetto ovviamente dell'interpellante, vorrei leggere i punti dell'accordo che, onorevole Tidei, non sono cinque, ma sei.

L'incontro si è concluso con la condivisione dei seguenti punti di accordo: « Affrontare la fase di emergenza con soluzioni che garantiscano la continuità e quindi l'approvazione del bilancio 2003; definire un nuovo progetto industriale finalizzato alla crescita del gruppo Alitalia secondo un modello analogo a quello proprio delle compagnie europee di riferimento, ivi compreso un coerente riassetto

organizzativo e societario; ricapitalizzazione aperta al mercato, attraverso un nuovo assetto proprietario, con la partecipazione di investitori privati » — anche per evitare ciò a cui lei, onorevole Tidei, faceva riferimento riportando le vicende di Bruxelles, dove il portavoce del commissario Loyola de Palacio, Gantelet, avrebbe affermato la disponibilità ad un intervento — « il ruolo dell'azionista pubblico, essenziale nella prima fase di transizione, potrà comunque esprimersi, ad ogni livello, solo in termini di reale economicità e di piena compatibilità con le norme di legge interne e con le regole europee; per realizzare quanto sopra, l'azionista chiederà le dimissioni del consiglio di amministrazione » — la cui riunione si sta svolgendo in questo momento — « e provvederà alla nomina di un nuovo presidente amministratore delegato » — dunque un'unica figura — « con tutte le deleghe, assistito da un consiglio di amministrazione ridotto; le parti concordano di effettuare una verifica congiunta sulla progressiva realizzazione di quanto convenuto anche in ordine alla soluzione delle criticità individuate nel settore. Le parti ritengono opportuno che, nel successivo confronto tra azienda e sindacati, si ricerchino modalità per un ruolo attivo, responsabile e propositivo delle organizzazioni sindacali e delle associazioni professionali nella definizione del nuovo progetto industriale e nella sua attuazione ».

Dunque, si va verso un nuovo piano industriale. Lei, onorevole Tidei, ricorderà che sullo sfondo vi è stato sempre il mantenimento del livello occupazionale. Gli altri piani industriali sono partiti sempre con il dato degli esuberanti; qui si inverte la logica e si entra in una fase diversa, vale a dire quella dell'espansione e del rafforzamento.

Poi, onorevole Tidei, quando lei parla di *outsourcing*, di *partnership*, di destinazione, ritengo che tutte le ipotesi siano perseguibili sia per quanto riguarda la linea in volo sia per quanto concerne gli altri tipi di attività che si svolgono a terra. Tutto ciò, in ogni caso, in un quadro di piena economicità e di piena compatibilità con le norme di legge interne e con le

regole europee, nonché con la partecipazione attiva delle organizzazioni sindacali.

Ritengo che questo sia il massimo sforzo realizzabile in questo particolare momento; non è la soluzione dei mali, è un percorso nell'ambito di una situazione difficile che abbiamo vissuto anche insieme alle parti interessate. In tale percorso la responsabilità del Governo è stata piena e adesso si dovrà dar corso ad una verifica.

La verifica delle azioni intraprese dall'azienda è un passaggio importante e significativo, contenuto nel verbale di accordo. Ma al di là dell'accordo, credo che il Governo continuerà a svolgere il ruolo di mediatore, come peraltro ha già fatto: su questo voglio richiamare l'attenzione dell'onorevole interpellante.

Ho l'onore di presentare al Parlamento, anche grazie all'interpellanza in esame, questo risultato, ad un'ora dall'accordo raggiunto a Palazzo Chigi dopo quattro giorni di intenso lavoro. Il Governo, ovviamente, resta a disposizione del Parlamento per fornire ogni ulteriore informazione; in occasione di un'audizione presso la IX Commissione, ho cercato di fornire tutte le informazioni e gli elementi di cui disponevo in quel momento, sempre rappresentando l'esigenza di salvare l'azienda e di lavorare per raggiungere questo scopo. Finalmente, oggi siamo in grado di presentare un accordo che va proprio in tale direzione, consentendo il salvataggio dell'azienda in questione.

Tale intesa, però, rimarrebbe poca cosa se non fosse accompagnata da una strategia per la ristrutturazione del trasporto aereo. Il Governo, il Parlamento e i soggetti interessati devono, in proposito, fare la loro parte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

**PIETRO TIDEI.** Credo che il viceministro Tassone possa immaginare quanto ci lasci insoddisfatti la risposta che ci ha testé fornito.

**MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti.** Ero convinto

di questo, anche perché siede su quei banchi!

**PIETRO TIDEI.** Le stavo facendo un complimento, che adesso ritiro!

**PRESIDENTE.** Cerchiamo, piuttosto, di non fare colloqui.

**PIER PAOLO CENTO.** Siamo un Parlamento dialogante!

**PRESIDENTE.** Purtroppo il regolamento non prevede un dialogo di questo tipo, seppure platonico!

**PIETRO TIDEI.** Al di là della stima che nutro nei suoi confronti e, soprattutto, del suo impegno personale (ricordo che in Commissione ci siamo spesso trovati d'accordo), devo tuttavia rilevare che quanto da lei affermato corrisponde a quello che stiamo ripetendo da tre anni in tutte le sedi. Credo che, per dovere d'ufficio, lei non lo abbia mai ammesso, ma sono sicuro che, in fondo, ne conviene anche lei.

Non riesco a capire per quale motivo il Governo e lo Stato italiano abbiano voluto assistere allo spreco di milioni di ore di lavoro in scioperi e manifestazioni e, soprattutto, di risorse economiche preziose per l'azienda Alitalia, adottando poi soluzioni che si sarebbe dovuto assumere prima. Su questo vi avevamo fatto pressioni da tempo.

Quando un processo di ristrutturazione aziendale — come quello di cui parlava — non prevede l'applicazione di alcun ammortizzatore sociale (vi ha accennato solo il Presidente del Consiglio, ma lei non vi ha fatto alcun riferimento), come la cassa integrazione guadagni per il trasporto aereo (che — immagino — dovrà essere tra i provvedimenti che il Governo adotterà), non può esservi alcuna soluzione. Quando si parla di ristrutturazione, di flessibilità, di rimodulazione dei livelli organizzativi, è evidente che, laddove non sono previsti né cassa integrazione né ammortizzatori o « paracadute » sociali, non vi può essere alcuna ristrutturazione che tenga. Non si può infatti dire, da un giorno all'altro, ad

un dipendente dell'Alitalia che è in esubero e che, quindi, deve andarsene a casa senza avere diritto a nulla.

Ho presentato tre anni di seguito un emendamento alle leggi finanziarie per il 2002, per il 2003 e per il 2004, che proponeva di estendere anche ai lavoratori del trasporto aereo i benefici della cassa integrazione. La maggioranza, di cui lei è sicuramente uno dei rappresentanti più autorevoli, ha sistematicamente respinto quell'emendamento. Adesso Berlusconi, dopo tre anni, si accorge che forse quella proposta era giusta, e afferma che quei benefici saranno applicati (lo ha detto, ma per la verità non lo ha ancora fatto, perché, sulla base di quanto da lei riferito, ciò non fa parte dell'accordo).

Abbiamo perso ore di lavoro, abbiamo dissipato risorse, non ci sono più soldi nelle casse, in quanto il capitale della società si è ormai consumato e, nel momento in cui il morto sta per spirare, assumete le decisioni. Alcune misure sono certamente valide e sono quelle che abbiamo proposto. Mi riferisco, in primo luogo, al cambiamento radicale del *management*, che certamente è stato tra i responsabili di questo sfascio. Quando si parla di numerosi fattori esterni che hanno determinato la crisi del trasporto aereo (la SARS, l'11 settembre, e via dicendo), si dice il vero; quando si dice che la crisi dell'Alitalia viene da lontano, si dice il vero, perché essa non nasce da oggi. Tuttavia, nella stessa situazione europea l'Iberia ha raggiunto notevoli risultati e, attraverso la ristrutturazione effettuata negli ultimi anni, ha reso i suoi costi unitari, quasi allineati a quelli dei vettori *low cost*; la British Airways ha ridotto del 38 per cento i costi commerciali e del 36 per cento i costi dei servizi di scalo (*handling, catering* e via dicendo); la Lufthansa ha ridotto i costi operativi del 4 per cento ed ha aumentato il costo del personale; dunque, senza diminuire il personale, non soltanto si è salvata, ma ha strappato importanti quote di mercato agli altri vettori, fra cui la stessa Alitalia; la

KLM ha addirittura diminuito i costi del 4 per cento, aumentando i costi del personale del 20 per cento.

Pertanto, l'analisi condotta dal Governo e dal *management* di Alitalia era sbagliata, perché andava ad individuare esclusivamente nel personale l'elemento sul quale incidere. Lei stesso ha sottolineato la necessità di non partire dagli esuberi, ma dall'esigenza di un piano di rilancio.

Richiamo brevemente l'attenzione sulla questione degli esuberi. Vi sono 9.300 unità, pari al 41 per cento, di impiegati; 4.925 unità, pari al 21 per cento, di assistenti di volo; il 21 per cento di operai; il 10 per cento di piloti; il 4 per cento di quadri; lo 0,8 per cento di dirigenti. Al di là dell'anomalia rappresentata dal numero degli impiegati, sulla quale mi soffermerò successivamente, non soltanto non ci troviamo in una situazione di esubero, ma si tratta di personale che è sottodimensionato rispetto agli standard europei e che ha un tasso di produttività molto più elevato.

Quanto all'abnormità costituita dal 41 per cento di impiegati, occorre ammettere la fondatezza delle nostre critiche relative al clientelismo e al fatto che l'azienda costituisce territorio di pascolo di consorterie varie. Senza prendersela con nessuno, siamo fermamente convinti che anche all'interno di tale percentuale, considerando un *turn over* normale, si possa, attraverso corsi di qualificazione, evitare di procedere a licenziamenti. Infatti, a causa del *turn over*, nel giro di pochi anni si può addirittura giungere ad una carenza di personale. Siamo dunque assolutamente convinti che non fosse opportuno partire dagli esuberi, bensì da una ristrutturazione del piano aziendale.

Mi soffermo brevemente su alcune ulteriori questioni, la prima delle quali è relativa al costo del *fuel*, ovvero il carburante, che è il più elevato in Europa. Precedentemente, numerosi vettori stranieri si rifornivano di carburante in Italia, mentre oggi si fermano ai margini del nostro paese perché il carburante costa il doppio. Tale problema si ripercuote evidentemente, in primo luogo, su Alitalia.

Abbiamo proposto la riduzione dell'IVA sul costo dei biglietti, e anche tale iniziativa avrebbe comportato un incremento delle risorse. Gli stessi sindacati hanno presentato un piano di circa 130-140 milioni di euro, incrementati a 200 (vale a dire 400 miliardi di vecchie lire), a decorrere dal terzo anno.

Richiamo la sua attenzione, signor viceministro, su un ulteriore problema, che lei conosce.

Noi possiamo risolvere i mali di Alitalia; io sono convinto che vi sia la possibilità di venirne a capo, però non con una politica di riduzioni, bensì di rilancio! Alitalia, ad esempio, è l'unico vettore europeo che ha ben dieci modelli di aerei, quando ormai quasi tutti i vettori ne hanno tre o al massimo quattro: ebbene, perché dobbiamo averne dieci? A che serve che Alitalia compri una società fallita, che vende pezzi di ricambio di aerei che non possediamo? Ci siamo comprati persino una società fallita ad un prezzo tre volte superiore! Quindi, vede, viceministro, quanti sprechi ci sono stati!

Sono convinto che la questione Alitalia si risolva. Però dobbiamo essere convinti di un'altra cosa, onorevole viceministro, e cioè che oggi, a parte la questione Alitalia, presa in sé per sé, secondo i requisiti di sistema che voi giustamente avete individuato, se non mettiamo ordine più complessivamente al settore del trasporto aereo, non risolviamo le grandi questioni. Oggi noi dobbiamo avere un sistema paese e soprattutto un sistema del trasporto aereo nel quale Alitalia abbia un ruolo fondamentale, ma non basta: bisogna rivedere i rapporti con le società di gestione, bisogna che voi rinunciate a quella malsana idea, tanto cara al presidente Romani, di sostituire il direttore dell'aeroporto pubblico, emanazione dell'ENAC — che è un ente nazionale pubblico, che è l'aviazione civile, la vera Authority — con la società di gestione!

Allora, se non metterete mano ad una riforma complessiva del sistema del trasporto aereo, forse l'Alitalia da sola non ce la farà. Impegnatevi su questo! Oggi avete compiuto un piccolo, modestissimo passo,

che avreste potuto compiere forse due, tre anni fa. Cercate però di condurre finalmente in porto quella riforma che tutti aspettano, rinunciando ad una visione eccessivamente privatistica che danneggia irrimediabilmente la nostra aviazione civile e che probabilmente farà del male non soltanto ad Alitalia, ma complessivamente al trasporto aereo.

***(Iniziativa per la concessione della deroga al divieto degli aiuti di Stato prevista dall'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato europeo a favore della provincia de L'Aquila — n. 2-01183)***

PRESIDENTE. L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01183 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

RODOLFO DE LAURENTIIS. Signor Presidente, l'interpellanza — di cui sono firmatario insieme al collega Volontè — riguarda il quadro degli aiuti comunitari a favore della regione Abruzzo. In Abruzzo le aree individuate ex articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato europeo equivalgono quasi sostanzialmente alle province di Teramo, Chieti e Pescara, con l'eccezione che riguarda il capoluogo della provincia di Pescara. I sistemi locali del lavoro esclusi sono quelli di Avezzano, L'Aquila e Sulmona.

In base all'accordo siglato, i comuni della provincia de L'Aquila che sarebbero inclusi nell'ambito di applicazione della richiamata normativa sono Capestrano, Collepietro, Ofena, Villa Santa Lucia degli Abruzzi, Vittorito e Balsorano. In queste zone gli aiuti si articolano in due ordini di grandezze: per le piccole e medie imprese l'aiuto fino ad un massimo di 200 milioni di vecchie lire può arrivare a coprire anche il cento per cento dell'investimento, mentre le grandi imprese possono contare su aiuti che non superano il 15 per cento dell'investimento. Il resto della provincia de L'Aquila non può contare su queste cifre, ma solo sugli aiuti dovuti alla sua presenza nell'area dell'obiettivo 2 del-

l'Unione europea, il che vuol dire aiuti fino al 15 per cento per le piccole e medie imprese e pressoché nessun incentivo per le grandi imprese. Quindi, l'intensità dell'aiuto previsto nelle aree ex articolo 87 è doppia rispetto a quella dell'obiettivo 1.

La necessità di procedere ad una revisione della cosiddetta zonizzazione è frutto anche di due determinazioni prese all'unanimità dal consiglio regionale dell'Abruzzo, in data 23 ottobre 2001 e 10 marzo 2002, sede in cui è stata chiesta una revisione della zonizzazione, così che L'Aquila rientri nella deroga prevista dall'articolo 87, paragrafo 3, lettera c) del Trattato europeo, come modificato dal Trattato di Amsterdam.

L'8 marzo 2004 inoltre il Governo e le organizzazioni sindacali hanno siglato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un accordo nel quale veniva esplicitamente richiesta l'applicazione dell'articolo 87, paragrafo 3, lettera c) del trattato europeo per la provincia de L'Aquila, con particolare riguardo alla drammatica crisi del polo elettronico de L'Aquila. Successivamente, iniziative della camera di commercio hanno evidenziato la necessità di procedere a questa revisione, che assume in questo quadro una rilevanza particolarmente importante proprio per far fronte a quelle situazioni di cambiamento delle condizioni economiche e sociali che sono in atto nella provincia de L'Aquila.

L'interpellanza, dunque, ha l'obiettivo di chiedere al Governo se intenda adoperarsi per dare piena e tempestiva attuazione all'accordo dell'8 marzo, che prevede appunto una concessione della deroga comunitaria di cui all'articolo 87, paragrafo 3, lettera c).

**PRESIDENTE.** Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Tassone, ha facoltà di rispondere.

**MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti.** Signor Presidente, rispondo a questa interpellanza per conto del Ministero dell'economia e delle finanze.

**PRESIDENTE.** Lei è capace di questo ed altro...!

**MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti.** Con l'interpellanza dell'onorevole De Laurentis ed altri vengono posti quesiti in ordine alla revisione della zonizzazione della provincia de L'Aquila, come ci ha ricordato nell'illustrazione lo stesso onorevole De Laurentis.

Al riguardo, occorre premettere che la carta degli aiuti di Stato è unica e l'inoltro alla Commissione europea di qualsiasi proposta di modifica spetta allo Stato e non alle singole regioni e province autonome; pertanto, le determinazioni del consiglio regionale dell'Abruzzo non costituiscono presupposto sufficiente per l'esame da parte della Commissione europea di proposte di modifica.

Giova, infatti, precisare che l'eventuale revisione della carta degli aiuti non costituisce atto discrezionale di un Stato membro, ma deriva da una decisione della Commissione europea, adottabile solo sulla base di presupposti formali e sostanziali, ancorati a rigide regole comunitarie che contribuiscono a definire le aree in questione.

La proposta della regione, pertanto, ai fini di un eventuale formale inoltro alla Commissione europea, è tempestivamente sottoposta dal servizio fondi strutturali del Ministero dell'economia e delle finanze ad attento esame parternariale con la regione interessata, al fine di accertare la sussistenza di presupposti minimi di ricevibilità.

Tale esame è stato effettuato anche attraverso incontri con i responsabili della regione Abruzzo, ai quali, in data 24 marzo 2004, è stato comunicato che, sulla base di tale istruttoria, non sussistevano le condizioni minime per avanzare alla Commissione europea una proposta modificativa della carta degli aiuti per le aree abruzzesi interessate.

In particolare, occorre rilevare che dagli elementi a disposizione non sono stati dimostrati i presupposti di emergenza conseguenti a situazioni del tutto straordinarie.

rie o imprevedibili; non è coerente l'approccio istruttorio sottostante alla proposta rispetto alla metodologia alla base della decisione C(2000)2752 alle prescrizioni comunitarie in materia; inoltre, che è insussistente la documentazione a supporto di una pretesa avvenuta modificazione significativa delle condizioni socio-economiche dell'area interessata dall'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato europeo, come prescritto dagli Orientamenti.

Attualmente, il Ministero dell'economia e delle finanze, e in particolare il servizio fondi strutturali, è in attesa di ricevere dalla regione Abruzzo le ulteriori informazioni integrative per individuare le soluzioni tecniche necessarie a consentire una positiva risoluzione delle problematiche poste.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Laurentiis ha facoltà di replicare.

**RODOLFO DE LAURENTIIS.** Signor Presidente, anzitutto, debbo ringraziare il viceministro Tassone per la cortesia istituzionale da lui dimostrata, rispondendo su un argomento che non rientra nella competenza del ministero che rappresenta. A tale proposito, mi rammarica il fatto che, su un tema così importante per una regione del nostro paese, non sia presente il rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze. Quest'assenza, che desidero sottolineare, denota, a mio avviso, scarsa attenzione verso le problematiche di quella regione.

L'interpellanza è scaturita dall'aver registrato, nella regione Abruzzo, dati strutturali che indicano una situazione di grave difficoltà sotto i profili della capacità di sviluppo, della crescita e del dinamismo. Se consideriamo, ad esempio, i problemi del sistema industriale, il Governo e gli organi della regione Abruzzo sono alle prese, proprio in questi mesi, con la grave crisi che interessa le grandi aziende del tessuto industriale della provincia de L'Aquila, in particolare quelle del polo elettronico. Il Governo è intervenuto direttamente e, nell'accordo dell'8 marzo, ha

implicitamente sottolineato la necessità di rivedere la zonizzazione.

Tra le aziende in difficoltà, possiamo citare la Fiamm (dieci giorni fa, si è tenuta una riunione, presso la Presidenza del Consiglio, per evitare ulteriori espulsioni di lavoratori dal ciclo produttivo), la Kidco, la Olit, la Micron, uscita da una situazione di grande difficoltà grazie alla lungimiranza del *management* e delle organizzazioni sindacali, che hanno stipulato un contratto di relazioni industriali innovativo rispetto alla realtà territoriale dell'Abruzzo ed anche rispetto al sistema delle relazioni industriali dell'impresa manifatturiera del nostro paese.

Un dato significativo è quello che riguarda la cassa integrazione guadagni: nell'ultimo anno, in provincia de L'Aquila, è aumentata del 50 per cento.

Se analizziamo i dati relativi mercato del lavoro, la provincia de L'Aquila presenta tassi di occupazione e di disoccupazione riconducibili alle medie dei valori delle regioni del Mezzogiorno: il tasso di occupazione giovanile è dimezzato rispetto a quello delle altre province abruzzesi, mentre il tasso di disoccupazione è pressoché doppio. La situazione diventa particolarmente allarmante se si ha riguardo alla disoccupazione giovanile femminile, tripla rispetto a quella maschile.

Nel periodo di fuoriuscita della regione dall'obiettivo 1, il prodotto interno lordo *pro capite* è aumentato di circa il 3 per cento. L'Aquila mostra un aumento del divario tra il suo PIL e quello delle altre province. La stessa situazione riguarda il valore aggiunto, che segna la peggiore *performance* tra le province abruzzesi.

Ora, io credo che occorra ragionare su questi dati. Peraltro, occorre tenere conto del fatto che, se andiamo ad analizzare i dati Svimez o di altri istituti, ne ricaviamo l'impressione che l'economia della regione Abruzzo sia caratterizzata da un certo dinamismo. Ad esempio, per il 2001, vi è un tasso di crescita più elevato rispetto alla media delle altre regioni: se il paese cresce dell'1,8 per cento, la regione

Abruzzo cresce, complessivamente, del 2,4. Gli stessi risultati positivi si registrano nella spesa per consumi.

Come leggere tali dati? Evidentemente, c'è una dicotomia nell'andamento economico della regione: le zone costiere mostrano un dinamismo, uno sviluppo ed una crescita vivaci; le aree interne un arretramento ed una situazione di disagio strutturale.

Per questo motivo, in questi mesi, si sono moltiplicate diverse iniziative per la richiesta dell'istituzione di nuove province. Solo con riferimento al territorio della provincia dell'Aquila, giacciono in Parlamento due proposte di legge che prevedono l'istituzione delle province di Avezzano e di Sulmona, al fine di programmare lo sviluppo del territorio, incidendo direttamente sulle specifiche aree di crisi.

La revisione della zonizzazione, con la quale la provincia de L'Aquila poteva rientrare, per quanto riguarda i sussidi, nella deroga comunitaria di cui all'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato europeo, si poneva l'obiettivo di riportare la regione Abruzzo ad una situazione di maggiore organicità e razionalità e di consentire a questo territorio una crescita complessiva equa ed uniforme. Sono questi gli elementi di crisi; altrimenti, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, saremo costretti ad affrontare situazioni di grande emergenza occupazionale derivante dal progressivo disagio e dalla delocalizzazione delle grandi imprese manifatturiere.

La Camera di commercio de L'Aquila ha previsto (ne ha dato prova la regione Abruzzo) un sistema di revisione della zonizzazione, in base all'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del Trattato europeo, che prevede per la regione, senza incidere sul quadro complessivo di riferimento degli aiuti comunitari, l'allocatione di risorse laddove effettivamente esistono insediamenti industriali che hanno bisogno di essere sostenuti in un momento di grande competizione non soltanto nazionale.

La risposta che auspicavo di ricevere dal Governo è che vi fosse una maggiore

vivacità ed una maggiore determinazione nel sostenere la delibera del consiglio regionale dell'Abruzzo; evidentemente tale atto non è sufficiente, ma certamente esprime la volontà dell'intera regione. Per questo motivo andrebbe tenuto nella giusta considerazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per fatto personale (ore 17,32).**

GREGORIO FONTANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGORIO FONTANA. Signor Presidente, nella seduta di giovedì scorso l'onorevole Pecoraro Scanio e oggi, nell'aula di palazzo Madama, il senatore Boco hanno sollevato il problema della presentazione della lista Verdi Verdi e Verdi Federalisti. Il fatto è per me rilevante, perché, nel corso della ricostruzione dell'accaduto, sono stato chiamato personalmente in causa giacché, a titolo personale insieme agli altri titolari del simbolo della lista per l'abolizione dello scorporo, abbiamo dato l'opportunità, con un atto pubblico e quindi alla luce del sole, alla formazione...

PIER PAOLO CENTO. Con una lista civetta!

GREGORIO FONTANA. ...alla formazione...

PRESIDENTE. Onorevole Cento!

GREGORIO FONTANA. ...Verdi Verdi e Verdi Federalisti...

PIER PAOLO CENTO. Avete fregato il Parlamento! Ci sono dieci deputati in meno e volete continuare a farlo!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, lei urla sempre! Lasci parlare gli altri!

GREGORIO FONTANA. Onorevole Cento, lei non vuole neanche far parlare le persone in questo Parlamento.

PIER PAOLO CENTO. Avete fatto una truffa nei confronti degli elettori!

GREGORIO FONTANA. Vuole impedire la presentazione delle liste concorrenti...

PIER PAOLO CENTO. Avete fatto la lista civetta un'altra volta! Fontana, ti devi vergognare!

GREGORIO FONTANA. Impari un minimo di educazione parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, lasci parlare il collega. Basta!

GREGORIO FONTANA. I movimenti Verdi Federalisti e Verdi Verdi da molti anni si presentano a consultazioni elettorali — già dal 1992 — e rappresentano, com'è noto, l'ambientalismo non schierato a sinistra, non integralista e che, a livello politico nazionale, sostiene la Casa delle libertà.

Nessuna truffa, quindi, nessun imbroglio riguardo alla presentazione di questo simbolo per le elezioni europee. Sono, quindi, assolutamente pretestuose le accuse dei Verdi mosse in questi giorni, poiché questa formazione politica è solamente preoccupata, come abbiamo visto, di cercare di precludere l'opportunità ad una formazione politica concorrente di presentarsi alle elezioni europee. Un atto politico, quello della presentazione del simbolo comune con i Verdi Verdi e

i Verdi Federalisti fatto con trasparenza, alla luce del sole, di cui mi sono assunto pubblicamente tutta la responsabilità.

Ecco quindi spiegato, in termini chiari e politici, l'accaduto. E su questo non vedo perché debba essere chiamato in causa il Governo, in una vicenda che, ripeto, è tutta politica.

Signor Presidente, se mi fosse concesso dal regolamento parlamentare di rivolgere un'interrogazione all'opposizione, chiederei ai colleghi dell'Ulivo — e quindi anche al gruppo dei Verdi e all'onorevole Cento —, proprio a quei colleghi che sono sempre molto bravi nello strillare, nel gridare allo scandalo, con che coraggio lanciano simili accuse, quando la lista «Paese Nuovo», utilizzata quale lista civetta da tutto l'Ulivo — e quindi anche dai Verdi — alle scorse elezioni politiche, è stata presentata anche a queste elezioni europee al solo scopo di permettere la presentazione del simbolo di una sedicente Democrazia cristiana? Con la lista «Paese Nuovo», la lista civetta dell'Ulivo (e anche quindi dei Verdi), è bene ricordarlo, tutto l'Ulivo (ripeto, anche i Verdi) ha eletto un gran numero di deputati. I Verdi hanno quasi un terzo del loro gruppo parlamentare eletto con questa lista civetta «Paese Nuovo».

Bene, questa lista tenta di «clonare» e di far sì che sulle schede elettorali delle prossime elezioni europee possa esserci un simbolo pressoché identico allo storico simbolo della Democrazia cristiana, cercando così di imbrogliare ignari elettori, persino quelli del centrosinistra (essendo il simbolo molto simile a quello degli alleati, forse a volte un po' scomodi, appartenenti ad Alleanza popolare-UDEUR). Tutto questo è stato fatto in grande segreto, in clandestinità, inscenando una farsa paradossale, nella quale il presentatore del glorioso simbolo del partito della Democrazia cristiana risulta essere, tra gli altri, il segretario dei giovani Democratici di sinistra di Roma, Giorgio Fano.

Ora, davanti ad un atto del genere, davanti a un atto, questo sì, di pirateria, compiuto dalla lista « Paese Nuovo », con la quale voi, colleghi Verdi, colleghi dell'Ulivo, siete stati eletti a decine (e per la quale voi Verdi avete quasi un terzo dei vostri parlamentari eletti), non avete neanche il coraggio di assumervi le vostre responsabilità!

Allora, signor Presidente — e concludo —, continuino pure le manifestazioni, nelle quali i Verdi della sinistra sono indubbiamente maestri (manifestazioni fatte solo nel tentativo di disinformare e cercare di ingannare ignari cittadini)! Continuino pure queste manifestazioni! Anche perché devo dire che esse, tra l'altro, stanno dando un'utilissima, straordinaria e insperata notorietà al gruppo degli amici Verdi Verdi e Verdi Federalisti.

Ma in questo Parlamento, signor Presidente, si abbia un minimo di contegno, evitando di venire in quest'aula come sepolcri imbiancati a sollevare accuse pretestuose e infondate, voi che per primi — l'Ulivo e i Verdi — siete i mandanti e gli attori fraudolenti di azioni, quelle sì, di pura pirateria politica, pratica nella quale certamente non siete secondi a nessuno (*Applausi del deputato Elio Vito*)!

**PRESIDENTE.** Onorevole Fontana, io le ho dato la parola per fatto personale, ma, onestamente, la sua è una valutazione di carattere politico, che, per sua fortuna, non la riguarda personalmente.

**PIER PAOLO CENTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà. La prego di svolgere un breve intervento, onorevole Cento.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, cercherò di essere breve. Il collega Fontana mi ha indicato come collegato alla lista « Paese Nuovo », mentre il sottoscritto, per scelta politica ed etica, non era collegato a nessuna lista civetta alle elezioni politiche del 2001, come tanti altri colleghi del gruppo dei Verdi. Il punto è

un altro. Noi siamo di fronte all'uso fraudolento della lista civetta anche alle elezioni europee, dopo che questa Camera si è trovata, a seguito di un dibattito difficile, nell'impossibilità di raggiungere il *plenum* costituzionale previsto, la totalità dei suoi membri, perché nella Giunta per le elezioni, di cui peraltro faccio parte, non si trovò e non si è ancora trovata oggi la soluzione giuridica e costituzionale al problema della presenza della lista civetta alle elezioni politiche del 2001. Oggi, con un atto di pirateria politica, la lista civetta si ripresenta ed utilizza il simbolo dei Verdi Verdi per ingannare gli elettori.

Noi non contestiamo il diritto di altri ambientalisti e di altri ecologisti di candidarsi e di misurarsi; peraltro, ogni volta che l'hanno fatto, sono stati sonoramente sconfitti: gli elettori sanno scegliere i rappresentanti dell'ambientalismo e dell'ecologia nella politica italiana!

Noi contestiamo, invece, il fatto che la lista in questione non abbia raccolto le firme, utilizzando in maniera fraudolenta la lista civetta presentata nel 2001. È questo il punto politico: l'inganno agli elettori! Se sono così sicuri e così consapevoli di rappresentare meritoriamente una parte dell'ambientalismo che si colloca a destra, potevano fare ciò che hanno già fatto in occasione delle elezioni provinciali di Roma e di altre elezioni amministrative: raccogliere le firme, depositare con esse il proprio simbolo e presentarsi agli elettori, per poi prendere lo 0,4 o lo 0,5 per cento, come è accaduto in ogni elezione, perché sono stati cacciati via dagli elettori italiani!

Noi contestiamo all'onorevole Fontana e a Forza Italia, quindi — questa è la polemica e la critica che rivolgiamo loro —, di essersi prestati, concedendo il simbolo della lista civetta presentata nel 2001, a tale operazione, nel tentativo di ingannare gli elettori.

Stiamo ricorrendo — e concludo, signor Presidente — in tutte le sedi giuridiche, politiche e costituzionali non per impedire ad altri ambientalisti — o sedicenti tali — di potersi presentare e di potersi contare alle elezioni, ma per impedire che Forza

Italia, così come ha già fatto nel 2001, utilizzi la lista civetta per alterare la rappresentanza politica e proporzionale all'interno del Parlamento europeo.

Se l'Ulivo o qualcuno dell'Ulivo ha fatto la stessa cosa, ha sbagliato, ma che l'onorevole Fontana utilizzi quegli aggettivi nei confronti della lista civetta « Paese Nuovo » senza guardarsi allo specchio e rivolgerli a sé stesso, suona francamente un po' ridicolo!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cento: vede che quando parla a voce meno alta ottiene un ascolto — almeno il mio — molto più gradito?

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 10 maggio 2004, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del

termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici (4935-A).

— *Relatore:* Stradella.

2. — *Discussione della mozione Maura Cossutta ed altri n. 1-00351 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.*

3. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 1880 — *D'iniziativa del senatore CALVI: Modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato (Approvato dal Senato) (4398-A).*

— *Relatore:* Cola.

**La seduta termina alle 17,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 19,40.*